

SUPPORTERÀ LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI PER MIGLIORARE L'EFFICACIA ATTUATIVA DELLE POLITICHE DI COESIONE

Il Pn-CapCoe 2021-2027: un nuovo ambizioso Programma UE per rafforzare la capacità amministrativa della PA nel Mezzogiorno

Un piano senza precedenti (da oltre 1 mld/Euro) per le assunzioni di personale negli enti locali delle regioni del Sud. Tra investimenti strategici e rischi di inefficienza nella gestione dei fondi la scommessa è tutta da vincere

Le politiche di coesione, da sempre, hanno rappresentato una sfida di non poco conto per le pubbliche amministrazioni – centrali, ma soprattutto territoriali – alle prese con una complessità di procedure tali da rappresentare esse stesse strumento per conseguire un obiettivo di sistema. Negli ultimi anni – sulla scorta di quanto indicato nelle Raccomandazioni Specifiche per Paese che annualmente la Commissione Europea invia all'Italia – il tema del rafforzamento della governance e della capacitazione degli Enti e delle amministrazioni deputate alla spesa dei fondi strutturali è diventato centrale ed è entrato con forza nel dibattito pubblico nazionale. Si tratta, però, di un tema non nuovo e che, in realtà, ha dato origine a una lunga disputa tra l'obiettivo di rapido assorbimento e spesa delle risorse e la necessità (e il tempo materiali) per far crescere le competenze della burocrazia pubblica, cui ha fatto da corollario il ruolo di "supplenza" svolto dei servizi...

segue a p. 2



EDITORIALE

Una nuova sfida...

Voltare pagina non è mai facile. Abbracciare una nuova sfida nemmeno. Eppure, nella mia natura e nella mia storia personale, c'è la voglia di non fermarsi, rendendomi disponibile ad accettare altre realtà ed altre sfide, potendo contare su maggiori strumenti a disposizione e su un background più vasto, ma con l'entusiasmo di sempre. Perché ci vuole certamente entusiasmo per continuare da oltre venti anni a credere nelle potenzialità di un settore, quello della Pubblica Amministrazione, tutt'altro che semplice e per di più in un contesto in cui non è sempre "confortevole" essere donna. La mia mission oggi si chiama Fondazione IFEL Campania. Una nuova tappa di un percorso lungo, complesso e sfidante: in prima linea, giorno per giorno, dando il massimo per raggiungere obiettivi e mete, con il valore aggiunto del vissuto personale e professionale.

Ed è esattamente quel bagaglio di esperienze e di vissuto che intendo portare alla Fondazione per far crescere ulteriormente una realtà che, negli anni, ha già dimostrato sul campo e concretamente le proprie competenze e le capacità di gestire procedure complesse, contribuendo al buon esito degli investimenti pubblici.

Prima ancora di accettare questo incarico e di pormi alla guida di questa struttura, mi sono a lungo interrogata su quello che avrei potuto offrire in termini di conoscenze e competenze; questo è stato un modo per ripercorrere i miei trascorsi professionali a cominciare da quella straordinaria palestra che sono le aule scolastiche ed universitarie. Penso a tutto quello che ho imparato negli anni trascorsi come docente di Lingua e Letteratura inglese nella scuola secondaria e all'Università di Salerno e, successivamente, presso la cattedra di Diritto Privato Comparato: il rapporto con gli studenti, la passione per la conoscenza, l'importanza delle relazioni umane, l'insegnamento come vocazione all'apprendimento continuo.

Un'esperienza molto forte che ho portato con me nel settore della Pubblica Amministrazione.

La macchina pubblica è multiforme, complessa e allo stesso tempo interessante e stimolante, nonché foriera di enormi opportunità. Ho vissuto esperienze professionali significative – dapprima in Consiglio Regionale e poi come Coordinatore della Vicepresidenza...

segue a p. 12

NAPOLI OSPITA LA RAR 2022

Il confronto sui fondi strutturali 2014-2020

L'incontro ha evidenziato una maggiore capacità dei programmi regionali di certificare spesa (78,3%) rispetto a quelli nazionali (42,6%)

di Annapaola Voto

a pagina 3

URBANISTICA A NAPOLI EST

Progettare il futuro: le parole dell'Ass. Discepolo

Lo sviluppo dell'area è una partita strategica che riguarda questo territorio ma anche l'intera Regione Campania. Sono maturi i tempi per una svolta

di Eliana De Leo

a pagina 4

ENTE IDRICO CAMPANO

Varato il Piano d'Ambito Regionale

Arriva il documento per la pianificazione del servizio idrico integrato che punta a sostenibilità ed efficienza nella nostra Regione

di Vincenzo Belgiorio

a pagina 8

Benvenuta Direttore!

di Gianna Marini

Campania è governata dal nuovo Direttore Generale Dott.ssa Annapaola Voto. Volendone individuare il profilo, ci si imbatte inizialmente nel suo tratto distintivo di studiosa: due lauree, master vari, corsi di alta formazione...per poi scoprire che non si tratta di mera teoria bensì di vera esperienza professionale manageriale acquisita sul campo. Anzi, su vari campi.

È stata dirigente amministrativo dell'ARUS gestendo una gran mole di risorse finanziarie anche con funzioni di RUP; ha gestito il personale assegnando obiettivi e valutando performance; è stata responsabile della trasparenza e dell'anticorruzione in stretta collaborazione con l'ANAC; si è occupata di accountability dando conto dell'efficiente ed appropriato utilizzo delle risorse impiegate per attuare il piano degli interventi. In veste di avvocato è stata responsabile dell'ufficio legale e contenzioso della stessa Agenzia, effettuando anche attività di gestione, mediazione e transazione oltre che di ricerca giurisprudenziale e studio delle materie trattate.

Dal gennaio del corrente anno la Fondazione IFEL

Sono stati vari e di alto profilo i suoi incarichi sia nella Giunta che nel Consiglio Regionale della Campania, così come varie ed interessanti sono le pubblicazioni a suo carico. Ora, con l'attuale incarico di Direttore Generale di IFEL Campania, per lei è partita questa nuova e complessa sfida, sempre nel campo dei servizi alla Pubblica Amministrazione, che la vede impegnata nell'efficiare una utile e solida struttura che si occupa di produrre valore, inteso come attività atta a migliorare la gestione degli Enti territoriali con l'obiettivo di migliorare la vita stessa dei cittadini.

Lavorare per il "bene comune" quindi, e siamo certi che la sfida sarà vinta!



Il Programma Nazionale (PN) Capacità per la coesione (CapCoe)

Oltre un miliardo di euro alle regioni del Sud per rafforzare la capacità di spesa e superare i limiti della pubblica amministrazione

segue dalla prima

di Rosario Salvatore

...di Assistenza Tecnica (AT) affidati a grandi players privati, dotati invece di *know-how* ed expertise consolidati. A distanza di anni – come dimostrano le discussioni in corso, peraltro rese ancora più permeanti dalle scadenze imposte dal PNRR – l’obiettivo di far crescere una pubblica amministrazione all’altezza della sfida dei fondi risulta, nel migliore dei casi, non centrato. Per contro, se volessimo guardare il bicchiere mezzo vuoto, potremmo affermare, senza tema di smentita, che la PA (quella locale in particolare) di oggi è addirittura più debole rispetto a dieci anni fa, impoverita da politiche di tagli e austerità. Non è questa la sede, ma gli allarmi che i Comuni beneficiari di interventi a valere sul PNRR continuano a lanciare, circa l’incapacità e la carenza di professionalità da destinare alla realizzazione, entro termini stretti e poco derogabili, degli investimenti previsti, sono essi stessi testimonianza di quanto detto.

Se non bastasse questo, ci sono i citati *Country report* attraverso cui la CE ci ricorda, anno dopo anno, cosa fare e in cosa investire per uscire dallo stato di strutturale debolezza amministrativa, per assicurare istituzioni pubbliche efficienti e per rimuovere quegli elementi di sistema che frenano la crescita economica: i) tempistiche lunghe e insufficienti; capacità programmatiche; ii) complessità delle procedure; iii) insufficienti capacità tecniche e amministrative delle PA, con particolare riguardo al Mezzogiorno.

È proprio quest’ultimo l’obiettivo da conseguire con il nuovo PN CapCoe, finanziato da risorse dei fondi strutturali europei e, in sostanza, evoluzione di quanto già sperimentato nel corso di precedenti programmazioni – da ultimo il PON Governance – confidando che possa averne anche apprese le lezioni, dal momento che gli scarsi risultati conseguiti sono palesi. A far da corollario a questo, la contestuale evoluzione dei Piani di Rafforzamento Amministrativi (PRA) della programmazione 2014-20, nei Piani di Rigenerazione Amministrativa (PRiGA) che sono stati elaborati dalle Regioni e che dovranno trovare concreta attuazione nei Piani di Azione Regionale (PAR): un crogiolo di sigle e acronimi che dovranno essere trasposti in interventi concreti, realizzabili e misurabili ma che, se non governati e coordinati adeguatamente, rischiano di trasformarsi nell’ennesima occasione sprecata e in risorse spese male.

Il PN CapCoe è stato l’ultimo programma ad essere approvato dalla Commissione – il 12 gennaio 2023, con procedura di *carry-over*, ossia la capacità di salvaguardia delle allocazioni anche per l’annualità 2022 – e questo rappresenta, di per sé, una notizia che testimonia la complessità del negoziato e la difficoltà di far conciliare le esigenze del Governo con gli obiettivi e le strategie europee. Come se non bastasse, il PN rappresenta un esperimento su vastissima scala del nuovo meccanismo di rimborso “non collegate ai costi” delle spese sostenute “ulteriori azioni di assistenza tecnica finalizzate a rafforzare la capacità e l’efficienza delle autorità e degli organismi pubblici, dei beneficiari e dei partner pertinenti, necessarie per l’amministrazione e l’utilizzo efficaci dei fondi” (ex art. 37 del Regolamento Disposizioni Comuni). Si tratta, semplificando, del metodo M&T, proprio del PNRR, applicato ai fondi strutturali: in sede di definizione delle azioni, dovranno essere stabiliti obiettivi intermedi e target finali misurabili, al raggiungimento dei quali l’Europa erogherà i pagamenti.

Il Programma presenta una dotazione complessiva di

1.267.433.334 € (di cui 617.200.000 € di quota UE), di cui 1.165.333.334 € per le sette Regioni del Mezzogiorno (pari a poco meno del 92% del totale complessivo). L’aspetto, insieme più innovativo e potenzialmente più rischioso, è, come detto, l’utilizzo dell’art. 37 RDC, che prevede la possibilità di finanziare operazioni “rimborsate” dalla Commissione al raggiungimento dei diversi obiettivi intermedi e del target finale, senza la necessità di rendicontare le spese effettivamente sostenute, ma sulla base di un ammontare stabilito *ex ante*. Una “scommessa” che vale 929.464.497 € tutti destinati al Mezzogiorno e con la quale si prevede di finanziare interventi strategici, tra i quali un vasto piano di assunzioni a tempo indeterminato (almeno 1.800 e fino a 2.200 unità di personale) negli Enti locali e presso le Regioni.

Meno Sviluppate di personale impegnato – in via esclusiva – nell’attuazione dei fondi strutturali.

L’azione – a fronte di una spesa complessiva massima di 572.000.000 € – prevede che il PN copra, per i primi sei anni, l’intero costo del nuovo assunto, a patto che, preventivamente, l’Ente pubblico abbia dimostrato di possedere la capacità assunzionale necessaria ad assorbire la risorsa. Prima ancora di arrivare a una considerazione su questo aspetto, bisogna fare un passo indietro e cogliere la natura stessa dell’investimento e il suo obiettivo finale, che non si traduce nel mero aumento del numero di dipendenti pubblici impegnati. Per comprendere questo aspetto bisogna fare riferimento a quelli che sono gli obiettivi intermedi (le *milestone*) che ci si è impegnati a rispettare e che sono racchiusi in tabella.

Il primo aspetto da sottolineare è che, entro il prossimo 31 luglio, tutte le sette regioni del Mezzogiorno dovranno aver approvato il proprio PAR, nei quali, tra le altre cose, dovrà essere indicato il piano di assegnazione delle risorse umane (basato sulla domanda di personale e di competenze, comprese le condizioni, le stime dei costi, le *milestones*, ecc.). In secondo luogo, entro la fine del prossimo anno dovranno già essere state svolte le procedure per l’assunzione di, almeno, 1.800 unità e che tale numero minimo dovrà essere garantito almeno fino al giugno del 2027. La terza, ma più importante condizione è che tali assunzioni contribuiscano a conseguire il raggiungimento del valore di incremento percentuale (calcolato rispetto al 2020) di almeno 20 punti percentuali sia in termini di “Miglioramento della capacità di spesa dei fondi FESR”, che di “Miglioramento della performance”, ossia la variazione % di progetti realizzati su quelli finanziati nella programmazione 2021-27 rispetto a quella 2014-20. Ed è proprio su questi due indicatori che si gioca la vera partita o, se si preferisce, sono questi gli obiettivi per i quali la Commissione ha consentito di finanziare il piano straordinario di assunzioni.

Oltre al piano-assunzioni, il PN CapCoe prevede altre importanti operazioni destinate nel complesso a migliorare le capacità di assorbimento delle risorse dei fondi strutturali e a una loro migliore destinazione. Tra queste, l’istituzione del Centro di Servizi di supporto territoriale (con una dotazione di poco meno di 215mln/€), gestito centralmente (in origine dall’Agenzia per la Coesione Territoriale, ma essendo questa ormai sciolta, presumibilmente finirà in capo al Dipartimento per la Coesione), ma destinato a erogare servizi di assistenza e consulenza specialistica a favore di Enti territoriali (Città



metropolitane, Città medie Sud, Aree Interne) o di altri sistemi territoriali (anche in forma aggregata, ad es. Unioni di Comuni, ambiti territoriali sociali, ecc.), secondo il modello One-Shop-Stop. Non da ultimo, sono previsti poco più di 100mln/€ per il sostegno agli interventi di rafforzamento amministrativo progettati all’interno dei singoli PRiGA regionali e destinati al miglioramento ed efficientamento di processi di progettazione, programmazione e pianificazione, nonché al rafforzamento e sviluppo di strumenti trasversali per l’efficienza organizzativa e la digitalizzazione di attività e processi.

Nel complesso un impegno e uno strumento senza precedenti. Quasi un miliardo di euro per stravolgere i ritmi e, si spera, la qualità della spesa per gli investimenti in politiche di coesione. Ma non solo, in prospettiva si tratta di un impegno a dare una boccata di ossigeno alla pubblica amministrazione degli enti locali, soffocata e imbrigliata da anni di tagli e di blocco del turnover. Tuttavia, persistono alcune incognite non da poco. La prima riguarda la natura stessa dello strumento attuativo (il finanziamento non collegato ai costi) e la capacità di conseguire gli obiettivi entro i termini stabiliti, pena la perdita delle risorse. Le esperienze storiche – e, da ultimo, il PON Governance e con esso i PRA – non si sono distinti per capacità ed efficienza dei risultati conseguiti e questo getta un’ombra lunga anche sul futuro.

In secondo luogo, pesa il mancato coordinamento con le iniziative messe in capo con il PNRR che, invero, appare molto poco interessato alla crescita della PA nazionale e più votato a ricercare competenze “esterne” per raggiungere i propri obiettivi di spesa. In realtà, quello del rafforzamento amministrativo, purtroppo, è uno degli ambiti di investimenti dove – artefice una smarcata volontà della Commissione Europea – più macroscopica è la demarcazione tra ReactEU e fondi strutturali, in virtù della quale ciascuno dei fondi può finanziare rafforzamento della capacità amministrativa esclusivamente destinata alla propria “spesa”. Di conseguenza, manca un disegno strategico di crescita sinergica e globale dell’intero sistema, elemento che, alla lunga, potrebbe incidere non poco e in negativo.

Infine, ma non ultimo, pesa – in particolare sull’investimento destinato al piano assunzioni – il mancato ampliamento della capacità assunzionale degli Enti territoriali, requisito essenziale per incidere in maniera significativa sulla reale efficacia delle azioni di rafforzamento della capacità amministrativa. Se non si garantiranno margini di flessibilità, si potrà generare un meccanismo perverso per il quale le risorse a disposizione – europee o proprie degli enti – supereranno i limiti imposti dalla capacità assunzionale stessa, generando una competizione paradossale a “sfruttare” i medesimi e pochi spazi, col rischio di trovarsi, in sintesi, con troppi soldi da spendere per i pochi “posti” disponibili. Diventa urgente, quindi, un intervento normativo che estenda le deroghe introdotte per il PNRR anche, più in generale, alla Pubblica amministrazione nel suo complesso. L’Europa, per la prima volta concretamente, mette a disposizione gli strumenti – e le risorse – per superare una delle principali carenze strutturali del nostro Paese. Se non ci liberiamo, in fretta, di tutti i vincoli e le barriere che ci impediscono di coglierle avremo sprecato l’ennesima occasione, oltre che perso ulteriore credibilità (e competitività) nei confronti dell’Unione e dei partner europei.

PIANO DI ASSUNZIONI A T.I. NEGLI ENTI LOCALI M&T	DATA	IMPORTO
a. 7 PAR approvati che comprendono un piano di assegnazione delle risorse umane ed avviso pubblico di selezione	31/07/2023	28,599 mln/€
b. Almeno 290 tra Enti Locali e Regioni che aderiscono alla Convenzione ACT	31/12/2023	79,654 mln/€
c1. Almeno 1.800 unità di personale contrattualizzato ed in servizio	31/12/2024	114,398 mln/€
c2. Almeno 1.800 unità di personale in servizio	30/06/2026	114,398 mln/€
c3. Almeno 1.800 unità di personale in servizio	30/06/2027	114,398 mln/€
d. % di incremento del valore dei due indicatori di performance	31/12/2027	114,398 mln/€

Tabella di sintesi dell'Intervento "Assunzioni di personale" a valere sul PN-CapCoe 2021-27
Contributo dell'Unione basato su finanziamenti non collegati ai costi

Riunione annuale Riesame 2022, a Napoli il tavolo di confronto sui fondi strutturali. De Luca: "Raggiunti tutti gli obiettivi previsti"

Fra molte luci e qualche ombra, una due giorni di intenso lavoro per preparare la chiusura del ciclo 2014-20 e l'avvio della programmazione 2021-27. De Michelis, capo-delegazione della Dg-Regio: "La Campania è una regione che funziona bene"

di Anna Paola Voto

Due giorni intensi di lavoro, confronto e valutazioni. Dopo tre anni di distanza forzata a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, i principali attori nazionali ed europei dell'attuazione dei fondi strutturali si sono riuniti a Napoli, il 30 ed il 31 marzo scorsi, per discutere le prospettive di chiusura della programmazione 2014-2020. La Direzione Generale delle Politiche regionali per la Commissione Europea, il Dipartimento e l'Agenzia per la per la Coesione Territoriale per l'Italia hanno discusso con i responsabili dei Programmi regionali facendo un punto su come assicurare il completo assorbimento delle risorse entro la scadenza del 31 dicembre prossimo. Parliamo di quasi 66 miliardi di euro (nel complesso tra FESR ed FSE), dei quali – stando ai dati forniti dall'IGRUE (Ispettorato Generale per i Rapporti finanziari con l'Unione Europea) – al 31 dicembre 2022 risultano pagamenti per poco più di 38 miliardi, pari al 58,26% del totale.

A fronte di questo, l'Agenzia per la Coesione Territoriale ha presentato i dati relativi alla certificazione in quota UE che restituiscono un quadro più complesso e articolato. A dispetto di un dato globale di certificazione al 58,4%, l'articolazione evidenzia una maggiore capacità dei programmi regionali di certificare spesa (78,3%) rispetto a quelli nazionali (42,6%). Questo implica che dei quasi 20 miliardi di euro che residuano da certificare, 15,5 sono in capo alle amministrazioni centrali, di cui addirittura 12,3 miliardi (a fronte degli appena 1,8 certificati) di quelli ricevuti a titolo di React-EU e che, in origine si era scelto di centralizzare incrementando ulteriormente le dotazioni dei PON, piuttosto che redistribuire per quota parte alle Regioni, in particolare a quelle del Mezzogiorno, cui pure erano destinate in via preferenziale.

Una affermazione che si traduce nella possibilità di allargare le maglie della capacità assunzionale degli Enti e di consentire, per altro verso, assunzioni a tempo determinato (sulla falsariga di quanto fatto per il PNRR), sfruttando le azioni previste del Programma Nazionale CapCoe.

Altro aspetto connesso alla necessità di accelerare l'andamento della spesa sono le possibilità introdotte dalla Commissione attraverso l'articolo 25-ter del Regolamento (UE) 435/2023 (introdotto per fare fronte alla guerra in Ucraina e alle conseguenze negative sulla ripresa, oltre che sulla sicurezza e l'indipendenza energetica dell'Unione), che consente il finanziamento di *misure eccezionali per l'uso dei fondi a sostegno delle PMI e delle famiglie vulnerabili particolarmente colpite dagli aumenti dei prezzi dell'energia*. Tale opzione permette di programmare risorse (totalmente finanziate dall'Europa) fino a un massimo di 4,7 miliardi di euro (il 10% del totale delle risorse assegnate all'Italia per il 2014-2020), a beneficio di quanti hanno subito conseguenze negative a causa degli aumenti della spesa per le bollette, aiutando a contenere i costi di produzione delle imprese e a combattere la povertà energetica delle famiglie. La riunione annuale di Riesame è stata anche l'occasione per presentare i risultati della ricognizione fatta sui programmi che intendono avvalersi di questa possibilità e per fare un punto sugli strumenti attuativi migliori per consentire una rapida spesa delle risorse, da mettere subito a disposizione dei beneficiari. Ad oggi, già 5 programmi nazionali e 7 regioni hanno manifestato



migliorare la progettazione degli interventi nella futura programmazione.

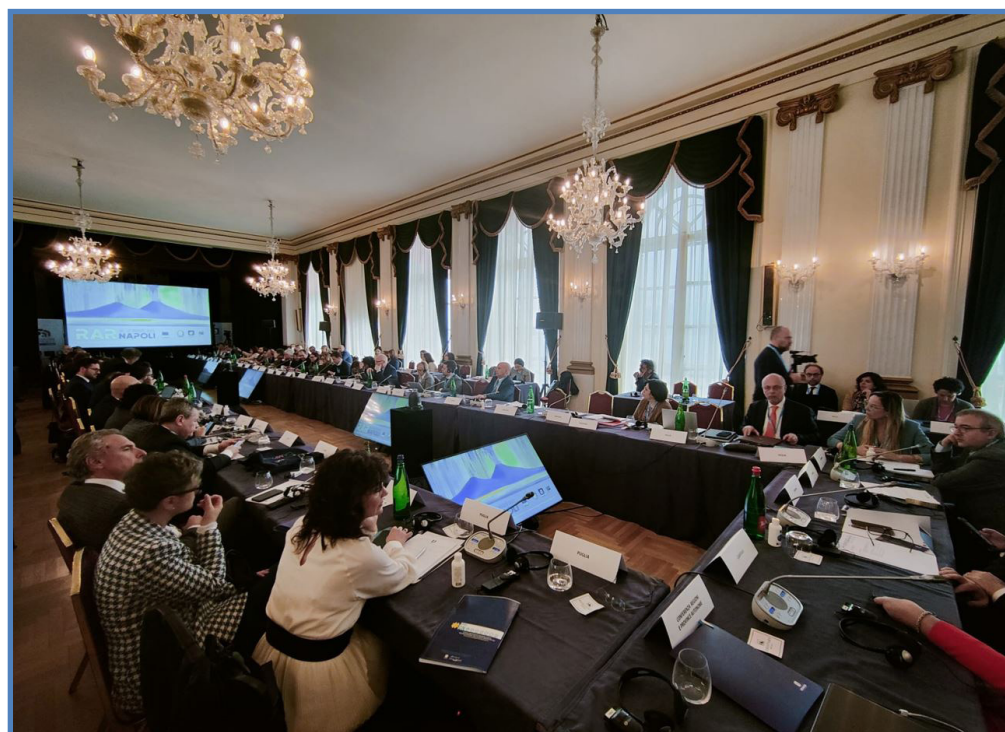
Tra questi va segnalato che:

- i tempi medi di selezione dei progetti si riducono rispetto al ciclo precedente (in media 14 mesi per le procedure di carattere valutativo);
- è aumentato il ricorso a procedure di selezione dei progetti a sportello, soprattutto per i progetti di taglia media inferiore;
- oltre due terzi delle risorse sono state veicolate mediante avvisi che prevedono contributi a fondo perduto, in poco meno di un terzo dei casi si associa anche una quota di finanziamento agevolato;
- rispetto al ciclo precedente, si è assistito a un significativo incremento della ricerca collaborativa, con le imprese come soggetto capofila;
- le strategie di specializzazione intelligente (RIS) hanno introdotto un metodo più partecipativo nella definizione delle misure di policy.

A tirare le fila della discussione sono stati l'Autorità di Gestione del Fesr Campania, Sergio Negro, il quale ha sottolineato come *“Nel serrato confronto sui temi della chiusura dei programmi 2014-20 sono emerse alcune possibili azioni correttive sotto il profilo finanziario, potenzialmente in grado di offrire una grossa mano a tutte le amministrazioni regionali e nazionali per assorbire pienamente la spesa e altrettante indicazioni sui nuovi programmi che ci daranno una spinta in più per cominciare con il piede giusto”*.

Dello stesso avviso anche Nicola De Michelis, a capo della delegazione della DG-Regio, e che è tornato a Bruxelles *“relativamente tranquillizzato, sebbene persistano ancora delle criticità”*, non senza aver riconosciuto che la *“Campania è una regione che funziona bene”*, come dimostrato, ad esempio, dalla visita al cantiere di *“un progetto bellissimo che è quello della stazione di via Chiaia. Un progetto che, tra l'altro, risponde a una grande iniziativa della Presidente della Commissione Europea sulla qualità e la bellezza delle infrastrutture”* (New European Bauhaus, NEB). Un appuntamento importante per De Michelis che è servito a mettere in vetrina alcune delle *“eccellenze che vanno raccontate, per poter spiegare cosa la Politica di Coesione fa in Europa, in Italia e in Campania”*.

Soddisfatto anche il Presidente della Giunta Regionale Campania Vincenzo De Luca che ha introdotto i lavori ricordando come la Campania abbia *“raggiunto tutti gli obiettivi previsti per quanto riguarda la capacità di spesa”*. Dopo aver ascoltato gli interventi dei rappresentanti del Governo, il Presidente ha preso atto dell'impegno del Direttore del Dipartimento per la coesione, Michele Palma, per il rapido sblocco delle risorse del Fondo sviluppo e coesione 2021-27: *“5,6 miliardi di euro per la Campania, essenziali per dare concretezza a tutti gli interventi già previsti e che riguardano la viabilità la rigenerazione urbana, la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico storico ambientale”*.



Un dato che non può far stare tranquilli e che ha posto al centro della discussione le concrete possibilità di raggiungere il traguardo, anche considerando le difficoltà attuative dovute alla contemporanea presenza del PNRR e delle sue stringenti scadenze, che costringono a una duplicazione degli sforzi, peraltro nel persistere di una carenza di personale qualificato, anzitutto a livello locale. Proprio questo è stato uno dei temi affrontati con la Commissione che ha chiesto con forza al Governo di assicurare che le risorse a disposizione per il rafforzamento della capacità amministrativa possano offrire un reale beneficio alle amministrazioni impegnate nell'attuazione dei fondi europei.

dell'analisi sulla valutazione degli incentivi a sostegno di ricerca e innovazione nelle imprese del Mezzogiorno che ha preso in esame progetti con natura di incentivo alle imprese per R&I nel Mezzogiorno, per un valore di 1,67 miliardi di euro nel 2007-2013, e 3,37 miliardi di euro nel 2014-2020. La metodologia analitica si è avvalsa di approfondimenti su strategia, procedure di attivazione delle misure, progetti e imprese beneficiarie; varietà delle expertise del team di valutazione; documenti di policy, dati di monitoraggio, documentazione tecnica di progetto, interviste a testimoni privilegiati e a un campione di imprese beneficiarie. Dall'analisi sono emersi alcuni esiti di particolare interesse, che possono rappresentare la base di lavoro sulla quale continuare a

Progettare il futuro: Napoli Est, il suo litorale ma non solo. La sfida del tempo e lo sguardo d'insieme. Intervista all'Assessore Regionale Bruno Discepolo

Un bisogno complessivo di rigenerazione, rifunzionalizzazione e riconfigurazione dell'area a Est di Napoli dell'intero litorale che si spinge fino a Castellammare, la restituzione delle spiagge, una nuova identità per le aree industriali dismesse: un futuro possibile se avremo la maturità per realizzarlo

di Eliana De Leo

Al termine di un'intervista con l'Assessore al Governo del Territorio e all'Urbanistica della Regione Campania Bruno Discepolo è impossibile non fermarsi a riflettere, per esempio, sulla parola "progettare". Dal francese *projeter*, che è dal tardo latino *proiectare*, intensivo di *proicere*: "gettare oltre, gettare avanti, fare avanzare"; cfr. *proiettare*. Tutto torna. Come diceva Nanni Moretti, *le parole sono importanti*, lo sono perché spuntano nella testa anche quando non sono state neanche pronunciate. L'Assessore Discepolo non ha pronunciato neanche una volta, credo, il verbo "progettare", la parola "progetto" sì, sicuramente. Sempre in una logica d'insieme, non è mai stato, come spesso si usa, meramente sinonimo d'intervento. È facile quindi capire come traspaia in ogni parola un'idea, un'intenzione che non è propriamente tecnica ma che ha la vocazione delle scienze sociali. Il progettare dell'Assessore Discepolo è inclusivo, è tecnico, è sociale, è politico nel senso più alto e ampio del termine, è rivolto al futuro.

Abbiamo parlato di Napoli Est e del mare di Napoli Est ma non soltanto, sicuramente temi cari all'Assessore, ma principalmente luoghi che oggi, ancora più di ieri, rappresentano una sfida più che importante per l'intero territorio regionale. Una partita col futuro che non può essere più rinviata ma che necessita di uno sguardo d'insieme, sistemico.

Proprio poco tempo fa il Suo Assessorato ha presentato un rapporto programmatico il cui titolo è proprio: "Ad Est di Napoli - Rigenerazione urbana e metropolitana del tratto costiero dalla Porta Orientale al porto del Granatello". L'Area d'intervento individuata è sì ad Est di Napoli ma è, in particolare, tutta sul versante costiero. È dal 1953, quando Ortese ha avuto il coraggio di scriverlo nero su bianco, che il Mare non bagna Napoli. Nel futuro di Napoli Est il mare c'è?

«I tempi sono maturi per interrompere una fase storica anche troppo lunga che è stata quella della cesura tra la città, i napoletani, e il mare. È evidente che permane una discontinuità tra i tessuti storici, la città nella sua

il risanamento del litorale ma soprattutto la bonifica dei fondali e di tutte le aree. Ci si augura che si possa dare piena attuazione a quello che in questo momento ancora permane come un dettato di legge di ricostituire la cosiddetta continuità della linea di costa, evidentemente riconfigurando una spiaggia, un litorale per i napoletani. Spostandoci ad Est, lo stesso tema riguarda l'aria orientale. Anche qui un passato industriale fortemente presente cui si offrono le stesse prospettive di soluzione. Dove un'ampia progettualità è stata messa in campo in questi anni ma, purtroppo, alcuni progetti, ormai datati, sono entrati in crisi. Uno per tutti il porto turistico di Vigliena, il Porto Fiorito: un project financing che purtroppo si è arenato anche se oggi riemerge la possibilità di riprendere il progetto. In ogni caso ci sono degli interventi in essere che riguardano il risanamento di una serie di punti della costa, dalla parte orientale della città e anche oltre i confini di Napoli, da Portici in giù, che vedono interventi di risanamento e riqualificazione molto importanti. Proprio a Portici, ad esempio, è in essere un'importante riqualificazione del waterfront. Restando su Napoli est, si è riusciti a far ricadere nell'area finanziamenti importanti del CIS (Contratto Istituzionale di Sviluppo, 'Vesuvio-Pompei-Napoli'), penso all'area dell'ex depuratore di San Giovanni (NAPOLI LUNGO EST TERRAZZA A MARE - LOTTO 1 finanziato per 7 mln di euro), alla area dell'Ex Corradini su cui ricadono sia finanziamenti per la Città metropolitana, sia i fondi del CIS (COMPLETAMENTO RIQUALIFICAZIONE AREA ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE EX CORRADINI - LOTTO 1 finanziato per 12 mln di euro) o, ancora, all'Ex caserma Cavalieri, che ricade nel comune di San Giorgio a Cremano (LAVORI DI ADEGUAMENTO FUNZIONALE DELL'AREA CASERMA EX CAVALIERI VIA BOTTEGHELLE finanziato per 9 mln di euro). Questo è quindi l'inizio di un progetto complessivo che riguarda l'intera costa orientale di Napoli che va dalle estreme propaggini cittadine napoletane ma che, in qualche modo, si proietta fino a Castellammare di Stabia e oltre. Questa è una partita importantissima, fondamentale, strategica che riguarda sì questo territorio ma per l'intera Regione Campania, che si giocherà tutta nei prossimi, pochi, anni».

Allora pensiamo positivo, la sua risposta è sì? Il mare la bagnerà Napoli...

«L'augurio sì, è senza dubbio che si possa dire finita una stagione lunga, lunghissima di

progetti avviati e poi abortiti e di promesse non mantenute, ma oggi ci sono tutti gli elementi di maturazione, dalle scelte politiche che riguardano il territorio, ai finanziamenti che si sono resi disponibili e io direi ormai dalla consapevolezza - generalizzata dei soggetti istituzionali, certo ma non solo, anche imprenditoriali. Davvero credo che questa sia un'area che ha tra i maggiori asset di crescita nuovi, di sviluppo sostenibile del nostro territorio. Mettere insieme alcune delle identità locali preesistenti con un'idea nuova di riqualificazione, di sviluppo e di crescita anche in termini occupazionali, quindi sociali e tutto quanto altro di buono ne può derivare».

L'apertura del Polo della ricerca, dell'innovazione tecnologica e sociale dell'Università degli studi di Napoli che, insieme con l'Apple Academy Developer, hanno dato un po' il via al modello di riconversione e



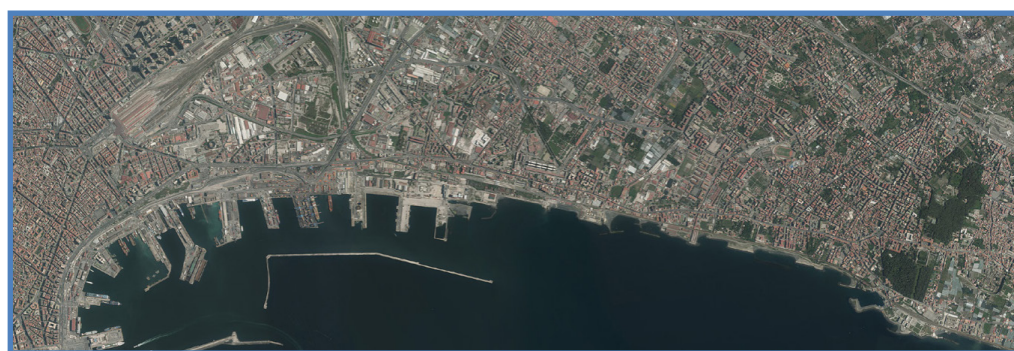
Bruno Discepolo
Assessore al Governo del Territorio e all'Urbanistica della Regione Campania

sviluppo per l'area ad est di Napoli, hanno acceso i riflettori su un'area già tristemente nota per un degrado e disordine ambientale, sociale. Ci è voluto tanto tempo, altrove in Europa questo genere di meccanismi sembrano innescarsi con molta più velocità, facilità. Perché, secondo lei, noi facciamo ancora così tanta fatica?

«In Europa ma non solo, la rigenerazione urbana ha riguardato questi luoghi tipici della crescita delle città per tutto il ventesimo secolo, che sono le grandi fabbriche, impianti legati alla produzione di energia, complessi ferroviari, militari che col tempo sono diventati obsoleti perché sono cambiati i processi produttivi, perché sono cambiati gli utilizzi del suolo da parte della società contemporanea. Riconversioni molto profonde anche delle aree portuali, ad esempio, in molte grandi capitali europee sono avvenuti e avvengono ogni giorno, progetti complessi di trasformazione e di rinnovamento urbano radicale. Purtroppo, un po' da noi in Italia ma sicuramente in maniera più accentuata nel Sud e a Napoli, se vogliamo dirlo, ancor di più, questa trasformazione ha sempre avuto molti ostacoli. Ostacoli di varia natura: a volte ideologica, altre volte culturale, ma a volte anche politico-amministrativa per cui vediamo e conosciamo la fatica che c'è stata. Ma basta che pensiamo all'Italsider, torno a dire, poteva essere il caso emblematico di una riconversione di una grande area industriale oramai fuori produzione con la riappropriazione da parte della città di un'area di straordinario valore, sul mare, all'interno dei Campi Flegrei area ricca di archeologia, termalismo, la storia, tutte le connotazioni; invece diciamo che le difficoltà incontrate, a volte la non capacità delle classi dirigenti di questo territorio, hanno portato ad avere tempi che sono fuori da qualsiasi media europea. Anni fa, io facevo i primi dibattiti su queste tematiche, siamo partiti in contemporanea, noi a Napoli insieme ai tedeschi della Ruhr che hanno avviato la riqualificazione di aree che sono fino a 100 volte l'area di Bagnoli, loro le hanno completate nell'arco di nemmeno un paio di decenni. Dopo 30 anni dalla dismissione, noi stiamo ancora immaginando come fare le bonifiche e come fare un vero progetto di riconversione dell'area. L'augurio è sicuramente che riusciamo oggi ad imprimere un passo diverso e che ci sia anche la maturità per capire che appuntamenti di questo genere sono decisivi per il futuro dei nostri territori, delle nostre comunità e non si possono più perdere».

Parliamo della Nuova Programmazione, ormai alle porte. Ci sono progettualità già previste sul FESR 2021-2027?

«Gli interventi più grandi, in questo momento, sono quelli sul CIS. Poi c'è il PON Metro, i programmi di rigenerazione del PNRR che valgono attualmente 350 milioni di euro, con un finanziamento che riguarda anche San Giovanni a Teduccio, la parte di Taverna del Ferro, la riconversione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, le periferie degradate degli anni '60 e '70 del secolo scorso. Per quanto riguarda il FESR è evidente che si andrà a definire meglio il quadro complessivo...»



L'area di Napoli Est dal satellite

materializzazione, ed il territorio liquido. Soprattutto per quanto riguarda la parte commerciale rivolta al mare, dal porto storico della città passando per Mergellina fino a Posillipo, è totalmente privatizzata e quindi difficilmente si può restituire ad una fruizione pubblica. È evidente che i due grandi luoghi di questa ricongiunzione col mare sono a est e a ovest della città. Dove, quella che è stata la lunga fase della stagione industriale, quindi dagli inizi del '900, dopo un secolo si pone la possibilità oggi di restituire tratti costieri ai napoletani. Se partiamo da ovest, da Bagnoli per la spiaggia pubblica, oggetto di ampi dibattiti, c'è solo da augurarsi che i lavori che sta facendo il Commissario straordinario del Governo per la bonifica ambientale e la rigenerazione urbana, possano approdare a risultati positivi. Si pone il problema della cosiddetta Colmata, su cui si stanno effettuando le ultime verifiche tecniche per

 continua sul sito www.poliorama.it

Progettazione partecipata e innovazione sociale: il rapporto IFEL Campania, l'esperienza e le parole del Professor Stefano Consiglio



Prof. Stefano Consiglio
Presidente della Scuola delle Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

di Eliana De Leo

Un lavoro di ricerca durato 7 mesi, da ottobre 2021 al maggio 2022, che ha portato ad individuare 45 organizzazioni del Terzo Settore che operano sul territorio di Napoli Est, molte di queste sono state intervistate sia in presenza che da remoto nel periodo che va da febbraio a maggio 2022. Interviste condotte dall'assegnataria della borsa di studio IFEL Sofia del Viscovo, in convenzione con la Federico II di Napoli, con gli informatori chiave di ogni organizzazione; le macro-tematiche d'indagine sono ampie e importanti, soprattutto se si parla di enti del Terzo Settore; partendo dagli ambiti di azione e i beneficiari, alla situazione economica e finanziaria, il modello organizzativo e gli attori coinvolti; il network, i progetti di innovazione sociale ed il reperimento dei fondi per realizzarli, le strategie comunicative e la riorganizzazione delle attività a causa dell'emergenza Covid-19.

Obiettivo della ricerca *Innovazione sociale e sviluppo del territorio: la progettazione partecipata a Napoli Est* a cura del Prof. Stefano Consiglio, Presidente della Scuola delle Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, nonché ex membro del Comitato Scientifico di IFEL Campania e prossimo Presidente di Fondazione Con il Sud è stato principalmente quello di analizzare, quindi, i modelli gestionali e organizzativi delle imprese sociali ricomprese nell'alveo del Terzo Settore con sede a Napoli per provare a definire delle linee guida da offrire a realtà localizzate anche in altri comuni della Regione Campania.

Abbiamo parlato col Prof. Consiglio proprio di questo: d'innovazione sociale e rigenerazione urbana, di coinvolgimento della cittadinanza, in un'ottica di rinnovamento di Napoli Est, ma non soltanto.

Su Poliorama temi legati all'urbanistica, all'abitare, alle politiche di sviluppo sono di casa, recentemente, ne abbiamo trattato anche attraverso i libri, in particolare nei testi del sociologo Richard Sennett, sostenitore dell'Etica della Città Aperta in cui i cittadini mettono in gioco le proprie differenze in interazioni virtuose che poi, di fatto, creano lo spazio urbano. Lei cosa ne pensa? E, alla luce della sua esperienza, quanto è importante la presenza degli Enti del Terzo settore ai fini del coinvolgimento della cittadinanza e della rinascita dei luoghi?

«Nella nostra città sono in atto tante esperienze che nascono da impegno e determinazione di soggetti che di fronte alle problematiche sociali piuttosto che limitarsi al lamento provano ad agire, rimboccandosi le maniche. E queste sono senza dubbio interazioni virtuose. In passato, quando queste azioni venivano supportate economicamente dalla politica, s'innescava un meccanismo che creava rancori, invidie.

Paradossalmente, oggi, il forte ridimensionamento di queste risorse, dovuto un po' alla crisi del welfare degli ultimi anni, ha fatto sì che avvenisse una maggiore collaborazione tra strutture associative/fondazioni, spesso scuole e altri soggetti che oggi definiamo di azione "dal basso"; di fatto ignorando un po' la presenza

"Nella nostra città sono in atto tante esperienze che nascono da impegno e determinazione. Eppure, si avverte la necessità di costruire un livello d'interazione in cui mondo della cittadinanza attiva, della PA e mondo privato aumentino il dialogo. L'università in questo può e deve avere un grande ruolo"

dell'operatore pubblico. Napoli Est è un esempio lampante di questo fenomeno. È venuto a crearsi un vero Capitale fiduciario tra queste realtà del Terzo Settore e i cittadini che hanno toccato con mano come l'azione di queste realtà agisse concretamente nella vita di tutti i giorni. Ragazzi, famiglie che non possono permettersi spese per attività che vadano al di là della scuola possono beneficiare di doposcuola, laboratori artistici, attività sportive. Ma non solo, c'è una proliferazione di soggetti e di azioni, penso anche, ad esempio alla piccola comunità energetica nata a San Giovanni a Teduccio. Io credo nell'azione organizzata. Al di là del comitato dei cittadini per ricevere l'attenzione da parte del decisore pubblico su qualcosa che non va, più efficace è l'attivazione, il tentativo, intanto, di provare a fare delle cose».

Una parte importante, anche a giudicare da quel che viene fuori dalle interviste raccolte nel rapporto, è giocata dalla comunicazione. La comunicazione dei Fondi ed il coinvolgimento della cittadinanza sono questioni ormai note. Per garantire un adeguato impatto sociale, ad esempio, dei Fondi Comunitari le amministrazioni sono tenute a coinvolgere la cittadinanza per conoscerne le reali esigenze. In passato questo è stato fatto nei modi più vari. Secondo la sua opinione, cosa potrebbe o dovrebbe fare un buon Amministratore per coinvolgere realmente la cittadinanza e la comunità di riferimento?

«Su questi temi siamo impegnati in indagini e ricerche continue, da un'indagine successiva al rapporto curato con IFEL Campania realizzata dagli studenti del corso di laurea in innovazione sociale, con una trentina di associazioni dei quartieri di Barra, San Giovanni e Ponticelli, emerge la consapevolezza del bisogno di un attore plurale che provi a mettere insieme queste realtà perché questo è l'unico modo per provare ad avviare un'interlocuzione stabile con la scuola, col mondo delle amministrazioni e sotto certi aspetti anche col mondo dell'imprenditorialità privata. Ovviamente è difficile, in queste realtà, trovare l'attore ideale che provi a interloquire. Svolgere questo ruolo di rappresentanza richiede tempo, presenza e risorse e ogni soggetto è molto dedicato alle proprie finalità per svolgere contestualmente anche questo ruolo.

Anche dal lato della PA, se ci fosse una volontà, come credo che ci sia, d'interloquire col mondo del Terzo Settore spesso non si sa da chi partire. In uno scenario così frammentato fatto di tante scintille, ognuna delle quali sprigiona anche tanta energia ma nel momento in cui c'è bisogno di dialogare con l'esterno è proprio complicato trovare un interlocutore, si crea anzi il rischio di creare conflitti, 'parlo con uno e gli altri si arrabbiano'. L'unica possibilità è quella di costruire un livello d'interazione in cui il mondo della cittadinanza attiva, mondo della PA e mondo privato aumentino il dialogo, perché anche molte realtà imprenditoriali fanno fatica a realizzarsi in un contesto in cui manca fiducia o capitale sociale.

Quando invece in molte di queste comunità c'è tanto capitale, ma pulviscolare che non riesce a fare massa critica. L'epoca delle consulte, delle tavole rotonde, delle occasioni di confronto sporadiche con la cittadinanza non ha portato a grandi risultati. Molto spesso hanno generato grande sfiducia, perché questo ricorrere alla consultazione senza che poi accadesse nulla non ha fatto altro che accentuare la sfiducia. La PA deve fare una sorta di cambio di paradigma, non può consultare sporadicamente e poi delegare al Terzo Settore, magari anche con risorse sottodimensionate, l'implementazione di servizi. La collaborazione deve basarsi su principi che sono sanciti. Sono i principi costituzionali da poco rinvigoriti anche dalla Riforma del Terzo Settore.

L'articolo 55, ad esempio, è dedicato alla coprogettazione e co-programmazione in cui il pubblico non può mantenere le redini ma deve coinvolgere la cittadinanza nella costruzione delle politiche in una logica di partnership. È stato superato il dualismo decisore-fornitore/attuatore. È il caso, poi di ricordare che gli educatori sono notoriamente una categoria di professionisti molto formati che ogni giorno lotta contro le precarietà altrui ma che poi a fine mese deve fare magari i conti con la propria. Sono la nuova classe operaia degli anni '50. Percepiscono retribuzioni troppo basse e per problemi di liquidità nei pagamenti dei progetti finanziati, ad esempio, molto spesso non vengono retribuiti con puntualità».

In definitiva, cosa sta accadendo a Napoli Est? E cosa accadrà nel prossimo futuro?

«Una cosa interessante che sta succedendo a Napoli Est ma che si sta replicando anche in altri luoghi è quel che è accaduto, ad esempio, col centro Ciro Colonna.

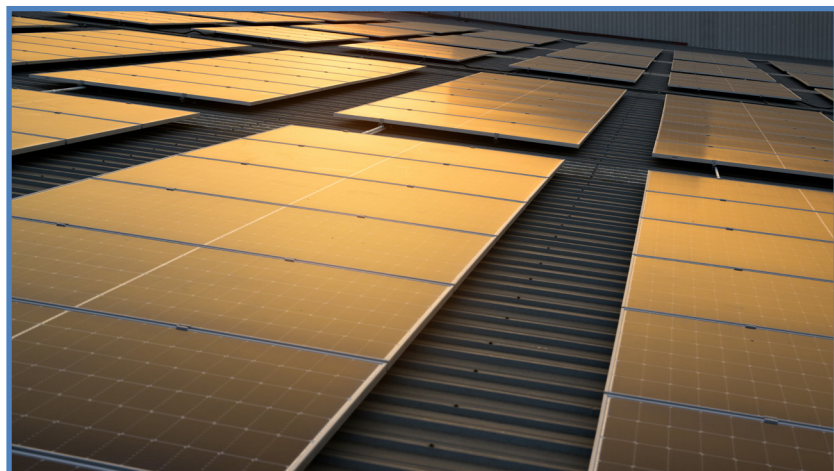
L'Associazione Maestri di Strada ha rilevato una scuola, mettendo in pratica la scelta un po' visionaria di ospitare tante realtà nello stesso luogo, questa decisione ha creato una condizione favorevole alla collaborazione. Perché, di fatto, una collaborazione tra enti esiste già ma sempre relegata a singoli progetti, a singole iniziative. Il cambio di passo è quello di provare ad avviare un'interlocuzione costante. Quel che sta accadendo a Napoli Est rappresenta una sorta di modello che è possibile ritrovare in altre realtà.

Non c'è nessuno che abbia una visione complessiva di quello che è in corso, almeno nel Terzo Settore non c'è nessuno che abbia contezza di tutto quello che si sta avviando, ma lo stesso vale anche per il Comune, non credo ci sia contezza del quadro complessivo delle progettualità che si stanno realizzando. E c'è un terzo fronte, quello imprenditoriale, anche lì molte cose si stanno realizzando che orbitano, ad esempio, attorno al complesso universitario. È per questo che anche l'università deve avere un grande ruolo in questo processo: servono mentalità nuova, nuove sensibilità, nuove competenze e capacità per superare il primitivismo organizzativo e la fragilità che caratterizza una parte del mondo del Terzo Settore, dove c'è moltissimo entusiasmo ma l'energia profusa non si traduce in impatto reale commisurato allo sforzo. In questo discorso rientra anche il mondo del Profit, che deve rendersi partecipe in questi processi di infrastrutturazione sociale, tra l'altro gli obiettivi dell'ONU dell'Agenda 2030, gli SDGs sollecitano le imprese a diventare benefit corporation a dare un contributo, a darsi non soltanto una missione di redditività e di profitto. È doveroso anche per l'impresa privata interrogarsi su come e quanto possa impattare positivamente sulle proprie comunità. Ridimensionare le esternalità negative e quindi impattare meno sull'ambiente e impattare di più sul benessere sociale.

Ognuno conosce un pezzettino di questo puzzle che se venisse ricomposto, ogni soggetto coinvolto riuscirebbe a finalizzare con maggior fiducia con maggior forza il proprio obiettivo. Guardo il bicchiere mezzo pieno e vedo che ci sono le condizioni per poter fare bene ma serve un cambio di logica, in un momento così triste dove ragazzi continuano ad essere coinvolti in episodi terribili, l'unica possibilità per far fronte a questi fenomeni è avere grande pazienza e tempo. Non esistono ricette che dicono che da qui a qualche mese si risolvono i problemi, in 72 anni di interventi nel Mezzogiorno con un approccio verticistico non ci sono stati risultati. Non bisogna scoraggiarsi se i risultati non arrivano subito, serve un lavoro determinato, lungo in cui però è fondamentale che si attivi questo meccanismo di collaborazione, ognuno deve fare la sua parte, investire in fiducia reciproca e in competenze».

Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali: l'esempio virtuoso della periferia di Napoli Est - San Giovanni a Teduccio

L'installazione di un impianto fotovoltaico che genera energia elettrica per ben 40 famiglie diventa un progetto vincente oltre che un percorso di riscatto del quartiere



di Alessandra Mandato

Siamo nella periferia est di Napoli, precisamente nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, ed è qui che si è assistito alla nascita della prima comunità energetica rinnovabile e solidale del nostro Paese. Il progetto è stato promosso da Legambiente con il coinvolgimento della comunità locale, in particolare la Fondazione Famiglia di Maria – responsabile della gestione del centro socioeducativo del quartiere – e 40 nuclei familiari – in condizioni di disagio sociale – risiedenti in appartamenti limitrofi alla Fondazione (e collegati alla stessa cabina elettrica).

Il finanziamento è stato, invece, concesso dalla Fondazione con il Sud, che ha scelto di investire circa 100mila euro in una delle prime sperimentazioni nel Sud Italia di C.E.R. Si tratta di un progetto innovativo con grandi potenzialità, capace di generare un profondo cambiamento sul territorio in un'ottica di maggior giustizia ambientale e, al tempo stesso, sociale. Per comprendere fino in fondo le opportunità che un'operazione di questo tipo è stata in grado e può ancora fornire occorre però fare un passo indietro, allargando in primis il proprio sguardo al più ampio quadro normativo di riferimento a cui ci si riferisce parlando di Comunità Energetiche Rinnovabili - C.E.R. Le C.E.R. sono state riconosciute in Italia nel 2019 - con il Decreto Milleproroghe n. 162/2019 - quali associazioni di cittadini, imprese ed enti locali che decidono di unirsi con l'obiettivo di dotarsi di impianti per la produzione, l'autoconsumo e la condivisione di energia prodotta da fonti rinnovabili, senza scopo di profitto. La normativa italiana recepisce la Direttiva europea n. 2001 del 2018 - RED II, che stabilisce il quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e fissa un obiettivo vincolante per la quota complessiva della stessa componente energetica rinnovabile sul consumo finale lordo di energia dell'Unione nel 2030. In questa direzione la Direttiva riconosce la valenza giuridica alle associazioni e introduce la figura del produttore/consumatore di energia (prosumer), con l'obiettivo di contribuire alla promozione, alla crescita e soprattutto alla diffusione delle comunità energetiche sull'intero territorio europeo. Le C.E.R. sono in realtà un fenomeno già maturo e presente da molti anni nel Nord Europa, ma ancora poco diffuso sul resto del territorio comunitario e che vale la pena incentivare soprattutto in considerazione dell'importante stimolo che possono fornire alla produzione di energia rinnovabile e come opportunità di risparmio per i consumatori che vi aderiscono.

Praticamente, la normativa stabilisce che una volta costituita l'entità legale, la C.E.R. individua l'area di installazione dell'impianto di produzione (che non deve necessariamente essere di proprietà della comunità ma al contrario deve necessariamente essere collocato in prossimità dei consumatori) e, dopo la messa in esercizio, può far istanza per ottenere gli incentivi previsti dalla legge. Gli incentivi vengono riconosciuti all'energia condivisa all'interno della comunità, vale a dire quella consumata dai membri nella stessa fascia oraria di produzione. Nel frattempo, i soggetti associati continuano a pagare

normalmente la bolletta al proprio gestore, ricevendo però periodicamente dalla comunità un compenso (secondo le regole di ripartizione dei ricavi stabilite dalla C.E.R.), che, non essendo tassato, equivale di fatto a una riduzione della bolletta. Il progetto pensato per la periferia est di Napoli s'inserisce, dunque, in tale contesto normativo. Tecnicamente parlando il progetto prevede, per l'appunto, l'installazione di un impianto fotovoltaico da 53 kW sulla copertura della sede della Fondazione, in grado di produrre circa 65mila kWh/a di energia Elettrica.

L'energia prodotta con l'installazione del sistema fotovoltaico è destinata in parte alla struttura stessa e in parte condivisa con le 40 famiglie coinvolte nella comunità costituita, che se ne approvvigionano grazie all'immissione in rete dell'energia rimanente e all'installazione di dispositivi di captazione nelle singole abitazioni. In particolare, l'energia prelevata dai 40 membri - essendo considerata "energia condivisa" - può godere degli incentivi previsti dalla legislazione. I dati di progetto parlano di una stima totale di incentivi che si riceveranno nell'arco di vita garantita dal sistema fotovoltaico (pari a 25 anni) di oltre 200mila euro e di un risparmio reale, in termini di minor energia elettrica consumata da tutti gli aderenti alla C.E.R., pari a circa 300mila euro.

I notevoli benefici ambientali ed economici che è in grado di generare un'operazione sono evidenti, ma il vero valore aggiunto di questa sperimentazione va ricercato nella componente sociale che il progetto porta con sé, al punto da sancire la nascita di una speciale categoria di comunità energetiche, le C.E.R.S.* - Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali - dedicate ai soggetti e ai territori più in difficoltà.

La Rete delle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali nasce (a dicembre 2021) nella consapevolezza di poter fare della produzione/condivisione/consumo di energia rinnovabile uno strumento per il contrasto in primis ai rischi dovuti al cambiamento climatico, ma anche per la lotta alle disuguaglianze sociali e alla povertà energetica, offrendo occasioni di sviluppo grazie ad interventi che - pur non avendo mera valenza assistenziale - riescano a promuovere l'agire collettivo, le realtà locali e la nascita di nuove figure professionali. Legambiente, nella piena condivisione di tale vision, ha scelto di farsi promotore dell'intervento per la nascita della prima C.E.R.S, con l'individuazione di un luogo che certamente non è frutto del caso. Il quartiere di San Giovanni a Teduccio è, infatti, ad oggi uno dei centri periferici con la più alta densità abitativa, seconda solo a Milano e Secondigliano. Letteralmente schiacciato dalla fortissima speculazione edilizia del secondo dopoguerra, il quartiere ha subito anche un grave depauperamento ambientale e sociale a causa della forte depressione industriale vissuta, con il conseguente rafforzamento di fenomeni di illegalità, precarietà, disagio e disuguaglianze, soprattutto a discapito delle categorie più fragili.

Eppure, San Giovanni è un quartiere dalle grandi potenzialità, basti pensare alla vicinanza geografica con la città di Napoli (appena tre sono i chilometri che lo separano da piazza Municipio). Proprio in virtù di tali potenzialità da qualche anno è sempre più oggetto di un rinnovato interesse, come dimostrano gli importanti progetti che hanno investito l'area (come il prolungamento della linea 2 della metropolitana o la nascita della Apple Accademy) nel tentativo di auspicare per essa una vera e propria rinascita. Tutti questi elementi, connotati però da un carattere troppo singolare e distante dal tessuto urbano e sociale, non possono riuscire - in assenza di una reale messa a sistema - a trasformare questo luogo che è ancora fortemente incompiuto e che nonostante sia stato annesso alla città da quasi cento anni ancora non riesce ad esserne

parte integrante. E allora perché non provare a sfruttare la chance fornita dalla giusta transizione ecologica per provare ad innescare un processo di rinascita di un'area come questa, notoriamente caratterizzata da forti criticità ambientali e socioeconomiche nonché da grave disagio insediativo, ricorrendo però a processi di reale partecipazione e innovazione sociale che partano dal basso e che possano realmente condurre ad un cambiamento del territorio?

La proposta per la Comunità Energetica e Solidale di Napoli Est, come ci ricorda Maria Teresa Imparato (Legambiente), nel tentativo di procedere in tale direzione è riuscita a far emergere delle questioni sociali importanti che, se correttamente valorizzate, possono rappresentare degli importanti elementi di svolta.

Il progetto è riuscito, infatti, a coinvolgere in un percorso condiviso 40 famiglie, che grazie alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico ora produrranno insieme energia, condividendola e vendendola in sovrapproduzione al mercato nazionale. Il ricavato prodotto grazie a tale meccanismo sarà ripartito tra i 40 nuclei familiari, come supporto concreto al contrasto alla povertà energetica.

La forte curiosità dimostrata sin da subito dalla comunità locale nei confronti del percorso proposto, tramutatasi poi in vero e proprio interesse a parteciparvi attivamente, è stata possibile sicuramente grazie al radicato rapporto di fiducia instauratosi negli anni tra la popolazione e la Fondazione, che della comunità locale ne rappresenta parte integrante. Ciò ha consentito di superare scetticismi e distanze ideali, permettendo a questo percorso "nuovo" di diventare un percorso di riscatto per le famiglie del quartiere, a cui si è data, finalmente, la possibilità di essere oggetto di ricerca sociale e interesse della stampa per tematiche ben più virtuose e positive delle solite note.

Quanto accaduto nel caso della comunità energetica di Napoli Est è una chiara dimostrazione delle potenzialità insite in una sperimentazione di questo tipo, che fa di azioni volte alla rivoluzione energetica (come la costituzione di comunità energetiche) un input per l'avvio di percorsi che siano, in primis, di consapevolezza personale e, poi, di riscatto del quartiere.

È chiaro che ciò non può da solo bastare a risollevare questi territori dalle gravi piaghe sociali che li affliggono, ma di certo esperienze di questo tipo possono essere in grado di innescare percorsi virtuosi con evidenti ricadute positive. A tutto ciò va ad aggiungersi la volontà del progetto, e dei suoi promotori, di farsi carico anche del futuro di quanto messo in campo, offrendo ai ragazzi della fondazione dei percorsi di orientamento al lavoro che - affiancandosi alla tradizionale formazione universitaria - forniscano loro una formazione specialistica in grado di far sviluppare le competenze necessarie per stare al passo con la transizione ecologica. L'obiettivo è quello di formare figure professionali *ad hoc* specializzate in quei settori per cui si avrà, negli anni a seguire, una notevole richiesta (ad esempio gli operatori specializzati nella manutenzione degli impianti fotovoltaici), dando ai giovani la possibilità di investire la propria realizzazione nel loro stesso quartiere, risollevandone le sorti ed evitando il rischio di ricadere nelle solite piaghe sociali.

In conclusione, è chiaro che un risultato di questo tipo è stato possibile grazie alla costruzione di un percorso di comunità, in grado di agire sulla consapevolezza delle reali criticità e dei deficit che affliggono l'area, ma soprattutto alimentato dai comportamenti dei singoli che concretamente vivono questo quartiere - che è di fatto uno dei più "complicati" di Napoli. Si tratta di un risultato che ad oggi deve essere riconosciuto come estremamente positivo, in grado di dare fiducia e speranza e di mettere in evidenza le reali potenzialità di una rivoluzione che partendo dal basso può far da leva e incentivare, da un lato, il tanto auspicato processo di riqualificazione energetica, dall'altro, può stimolare la nascita e la diffusione di esperienze solidali in grado di trasformarsi in delle vere occasioni di rinascita.

Il Comitato di Sorveglianza: al via l'attuazione del Programma Regionale FESR 2021-2027



di Sergio Negro*

Il Programma Regionale (PR) Campania FESR 2021-27 – approvato dalla Commissione Europea ad ottobre 2022 e che beneficia di una dotazione pari a oltre 5,5 miliardi di euro – entra finalmente nel vivo dell'attuazione. Il 3 marzo scorso si è insediato, infatti, il Comitato di Sorveglianza (CdS): l'organo partenariale istituito per sorvegliare l'attuazione e i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi del Programma. Obiettivo di questa prima seduta – oltre l'approvazione del regolamento stesso del Comitato – è stata la condivisione dei criteri per la selezione delle operazioni da cofinanziare con il Fesr, elementi essenziali per consentire la piena operatività del programma regionale. I criteri di selezione sono, infatti, lo strumento attraverso cui chi programma verifica che l'operazione che si finanzia nell'ambito del Programma Regionale sia:

- **eleggibile**, rispetti quindi le norme del fondo che lo finanzia, risponda ai piani di settore alla base del Programma Regionale (criteri sostanziali);
- **coerente** con le finalità del programma espressa nella definizione delle singole azioni (criteri di valutazione);
- **contribuisca** in maniera positiva **agli obiettivi della strategia** che è alla base del Programma (criteri di Premialità).

Il Cds ha riunito attorno allo stesso tavolo i rappresentanti della Commissione europea, del Governo centrale, della Regione Campania e del Partenariato Economico e Sociale. A coordinare i lavori il presidente del Partenariato, Bruno

Cesario, il quale ha rimarcato il lavoro di ascolto e condivisione svolto con le organizzazioni delle categorie produttive, dei lavoratori e della società civile: interlocutori essenziali per giungere a un Programma partecipato e inclusivo. L'incontro ha rappresentato l'occasione per condividere con i partner – oltre che gli elementi specifici di valutazione delle singole operazioni – anche temi orizzontali, destinati a qualificare ulteriormente e in maniera trasversale l'azione e l'orizzonte dell'intero programma.

Parliamo del rispetto e della promozione, in ciascuna delle operazioni selezionate, di principi fondamentali tra i quali:

- **accessibilità**, da assicurare attraverso l'esplicito richiamo, nelle procedure di attuazione, ai diritti delle persone con disabilità (quindi alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con Disabilità, UNCRPD), nonché prevedendo, laddove pertinenti, **specifiche soluzioni** (inclusi appropriati criteri di valutazione da declinarsi sulle azioni) per l'individuazione di quei progetti che pongano particolare attenzione o prevedano soluzioni innovative per l'inclusione o che ne favoriscano l'accessibilità;

- **parità di genere** garantendo l'utilizzo di criteri che favoriscano i progetti che assicurino la parità tra uomini e donne e tramite il divieto di comportamenti discriminatori;
- **non discriminazione** da assicurare evitando qualsivoglia atto o procedimento potenzialmente discriminatorio.

Una discussione decisiva e partecipata ha riguardato la necessità di porre grande attenzione nell'ambito dei criteri di selezione **al tema dell'occupazione e tutela del lavoro**, con l'obiettivo di valorizzare il concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa, intesa come pratica volta – oltre al rispetto delle prescrizioni di legge in materia di salute e sicurezza dei lavoratori, inclusione, non discriminazione e parità di genere – a individuare forme premiali per comportamenti e/o atti volontari dell'impresa finalizzati a integrare le questioni sociali, ambientali, etiche, per ottenere risultati che possano produrre benefici e vantaggi al contesto in cui la stessa impresa opera. La presenza al Comitato di Sorveglianza del vicepresidente della Giunta

Regionale della Campania, Fulvio Bonavitacola, ha fornito l'occasione di condividere con il Partenariato la riflessione sul ruolo della Politica di Coesione. Un tema che, di recente, è tornato con prepotenza alla ribalta nel dibattito politico nazionale e regionale. Il vicepresidente ha posto l'accento sul rischio che si corre se **lo sviluppo del Mezzogiorno non viene visto come un'occasione di crescita per tutto il Paese, e ricordando che la politica di coesione** è “un'azione di strategia macroeconomica dell'Ue per fare in modo che lo sviluppo dei territori che la compongono sia omogeneo, rafforzando, così, l'economia di tutta l'Unione”. In questo quadro, spendere bene i fondi europei, significa, in via preliminare, rimediare a degli errori. Il PNRR, ad esempio, rappresenta un potenziale errore di impostazione strategica, anzitutto perché le Regioni – il principale Ente territoriale di programmazione – sono state completamente tagliate fuori dalle scelte. Si è deciso centralmente cosa finanziare e dove, quali priorità assegnare e a chi, quali milestone e target definire: un *nonsense*, che nulla ha a che vedere con le grandi scelte strategiche che erano richieste a un programma di quelle dimensioni. Bisogna rimediare, rilanciando una visione della programmazione che sia “unitaria”, a tutto questo, nell'Italia di oggi non sembra esserci. Viceversa, c'è una divisione, c'è parcellizzazione, c'è l'idea di un Paese che può crescere in maniera asimmetrica. L'esatto opposto della filosofia e degli obiettivi delle Politiche di coesione.

Da qui l'appello – per la Campania e per l'intero Mezzogiorno – a spendere bene i Fondi europei, anche per bilanciare le “scelte strategiche sbagliate”, che, sul modello del PNRR, puntano tutto sulla centralizzazione delle scelte e delle decisioni, ritenendo quella la soluzione ai ritardi e alle inefficienze e ignorando che le funzioni e il ruolo di indirizzo e coordinamento proprio delle Regioni. Funzioni e ruolo riconosciuti dalla stessa Europa, che ha scelto di investire prioritariamente sulle Regioni, considerate il livello strategico e programmatico fondamentale per coniugare prospettive di sviluppo di lungo periodo ed esigenze e bisogni di cittadini e territori.

*AdG del FESR

Grande successo per la tappa milanese di "Exempla – Il Grand Tour del Saper fare campano"

Più di 10mila visitatori registrati, sei workshop tematici dedicati e decine di associazioni di settore coinvolte.

L'Assessore Casucci: “Dopo Dubai e Procida, anche a Milano abbiamo rivissuto un momento di condivisione e bellezza”

di Annapaola Voto

Numeri importanti per “Exempla – Il Grand Tour del Saper fare campano” che, fra il 30 dicembre e lo scorso 15 febbraio, ha fatto tappa a Milano, nella Stazione Centrale del capoluogo lombardo. Parliamo di oltre 10mila visitatori presenti, di sei focus tematici allestiti e del grande coinvolgimento di moltissimi attori (fra associazioni del settore, enti pubblici, studiosi e testimonial) capaci di impreziosire - con le loro storie di passione, tradizione e innovazione - un evento che ha avuto il chiaro obiettivo di promuovere attivamente il turismo regionale e creare una rete interistituzionale permanente basata sui valori dell'identità, dell'accoglienza, della bellezza e della sapienza campane. È il “Patto Exempla” proposto da Felice Casucci, Assessore al Turismo della Regione Campania: “La qualificata partecipazione ai sei focus tematici dedicati a Ischia ed alla Campania – spiega Casucci – in cui abbiamo riservato una attenzione speciale all'artigianato artistico e all'arte presepiale, alle destinazioni turistiche enogastronomiche, ai beni culturali, ai borghi, ai cammini, al cinema, allo spettacolo, all'editoria, che ha visto, tra relatori, addetti ai lavori, operatori e studiosi, una grande partecipazione, ci impegna nella costruzione di una rete di valori che coniughi creatività, economia e coesione sociale. Un patto generativo che mette insieme le capacità, le competenze, le realtà territoriali, i modelli turistici, che ha l'obiettivo di promuovere sempre più e meglio la nostra offerta turistica sui mercati nazionali e internazionali”.

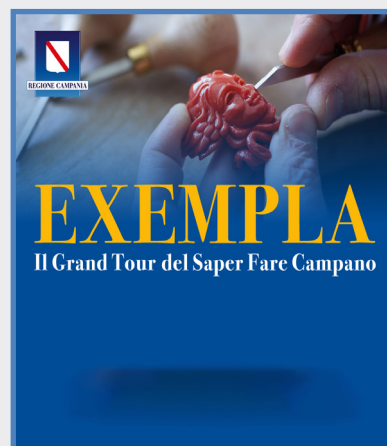
Un patto che nasce al termine di un'esperienza, quella meneghina, più che positiva. Raccontata dai numeri certo ma anche dalla voglia, da parte dei tanti addetti ai lavori presenti, di raffigurare al meglio le eccellenze del nostro territorio. La

Regione Campania, infatti, con il progetto “Azioni diffuse per la competitività regionale sul mercato turistico nazionale ed internazionale” realizzato attraverso la Direzione Generale Turismo e Cultura, l'Agenzia Regionale Campania Turismo e finanziato con risorse del Fondo Unico Nazionale per il Turismo ha inteso rappresentare il vasto giacimento di ricchezze artistiche e manifatturiere legate alla storia del territorio; abilità in grado di coniugare memoria e innovazione ed essere apprezzate e riconosciute in giro per il mondo. Il tutto, in un ricco calendario di sei workshop con approfondimenti seminariali di carattere scientifico e divulgativo.

Nell'ordine: un focus sul turismo di Ischia “*Ischia. Modello di turismo resiliente*”, tavoli dedicati all'artigianato e all'arte presepiale “*Patrimoni artigianali territoriali e arte presepiale*”, panel sull'enogastronomia “*Destinazioni turistiche enogastronomiche*”, sui beni culturali “*Beni culturali per un turismo di qualità*”, sulla Campania dei piccoli borghi - luoghi magici incastonati nelle rocce, fra castelli, fortezze medioevali, fiumi e laghi - “*Borghi e Cammini*” ma anche sulla rinnovata visione di Napoli e della Regione quale nuovo teatro, naturale set cinematografico del Paese che vince e fa breccia nel panorama nazionale ed internazionale con “*Cinema spettacolo editoria*”. Una serie di eventi all'interno del macro contenitore Exempla di grande interesse con, di volta in volta, allestimenti personalizzati ed esposizioni uniche: natività di pregio, pastori, opere orafe, gioielli in corallo, porcellane e ceramiche artistiche, opere d'arte contemporanea, mobili intarsiati, tessuti, abiti ed accessori di alta sartoria, costumi e vestiti da collezione. Un autentico diario, un racconto espositivo per capitoli delle eccellenze divenute simboli identificativi della nostra regione nel mondo, come: la ceramica, il corallo,

l'arte presepiale, le seterie, l'oreficeria, la sartoria, con cui l'amministrazione regionale ha voluto promuovere in maniera sistematica il patrimonio artistico, artigianale e turistico che è ancora fortemente vivo nella cultura del territorio e che, pertanto, ha un alto valore di testimonianza.

“Dopo Dubai e Procida, anche a Milano abbiamo rivissuto con ‘Exempla’ un momento di condivisione di bellezza e di reciproca conoscenza, dando il dovuto riconoscimento alla nostra terra, riconoscimento che merita tutto” ha concluso l'Assessore Casucci. “Rinnoviamo con questa iniziativa l'esperienza positiva dell'Esposizione Universale della Capitale italiana della Cultura, esempio di sinergia tra istituzioni, territorio e imprese, che possa essere da incoraggiamento per la ripresa e il rilancio del nostro tessuto produttivo e del turismo, con l'impegno di tenere alta l'immagine della nostra meravigliosa Regione e del suo “saper fare” in Italia e nel mondo”. Insomma, la versione milanese di Exempla conferma la bontà di un format e di un progetto che ha già debuttato nel 2021 nel Padiglione Italia del Sistema Paese, all'Esposizione Universale di Dubai, e si è segnalato fra gli eventi di punta del calendario di Procida Capitale Italiana della Cultura 2022.



La pianificazione del Servizio Idrico Integrato su Scala Regionale. Elementi tecnici ed organizzativi

Il Piano d'Ambito Regionale, così come definito dall'art.16 della Legge Regionale n.15/2015, rappresenta un documento storico nel percorso del servizio idrico integrato in Regione Campania verso l'economicità, l'efficacia e l'efficienza

di Vincenzo Belgiorno*

L'Ente Idrico Campano (EIC), istituito con Legge Regionale n. 15/2015, assolve a tutte le funzioni previste dalla normativa nazionale per la pianificazione e la programmazione del Servizio Idrico Integrato sull'intero territorio regionale, suddiviso nei 7 distretti di Caserta, Irpino, Napoli città, Napoli Nord, Sannita, Sarnese Vesuviano e Sele, in cui è prevista la gestione unitaria.

Il Piano d'Ambito, ai sensi dell'art. 149 D.Lgs. 152/2006, è il Documento cardine per la Pianificazione Strategica della gestione del Servizio Idrico Integrato (SII) ed è stato approvato in maniera definitiva dal Comitato Esecutivo dell'EIC nella seduta del 22 dicembre 2021, ed è il principale strumento di pianificazione e programmazione per la definizione degli obiettivi del Servizio Idrico Integrato e degli interventi impiantistici necessari per soddisfarli.

Nasce dal principio che solo la conoscenza dell'esistente può consentire l'attivazione di strategie idonee al superamento delle criticità, alla risoluzione dei problemi ed al rispetto delle normative in termini di sostenibilità ambientale. La sua approvazione rappresenta un risultato storico per la Campania che per la prima volta si dota di questo indispensabile strumento per costruire un servizio moderno, economico, efficiente e sostenibile dal punto di vista ambientale.

Obiettivi del Piano d'Ambito Regionale sono stati quelli di individuare:

- **i livelli di servizio:** che identificano la situazione attuale del servizio idrico in Regione Campania comprensiva della capacità produttiva e dello stato di conservazione delle strutture esistenti, la domanda di servizio, attuale e futura, in relazione al fabbisogno di acqua potabile ed al trattamento delle acque reflue, costituenti i principali livelli di servizio obiettivi della pianificazione;

- **il programma degli interventi:** in funzione degli obiettivi, generali e specifici, il Programma individua gli interventi che si intendono realizzare nell'arco temporale del Piano, necessari al miglioramento dei livelli di servizio attuali ed al raggiungimento dei livelli di servizio obiettivo. Inoltre, definisce i costi di investimento relativi agli interventi da realizzare e modula gli investimenti sull'orizzonte temporale del Piano in funzione delle priorità individuate;

- **il modello gestionale ed organizzativo:** da declinare su scala distrettuale individua il modello ottimale di gestione dell'ambito distrettuale;

- **i piani tariffari:** in funzione delle nuove regole introdotte dall'ARERA, individuano, sull'orizzonte di piano, il Vincolo ai Ricavi del Gestore (VRG), che permette, insieme agli investimenti su individuati, di determinare la tariffa reale media di distretto/regionale, con la sua strutturazione all'interno del distretto di competenza.

Il Piano d'Ambito Regionale pubblicato contiene:

- l'inquadramento territoriale del territorio regionale rispetto alle caratteristiche peculiari per il SII;
- l'analisi preliminare delle gestioni esistenti, con un focus sui dati disponibili per i gestori di maggiori dimensioni;
- la metodologia adottata ed i dati di sintesi ottenuti nell'ambito della ricognizione delle opere del SII;
- il quadro complessivo degli interventi in corso di esecuzione o ammessi a finanziamento nell'ambito di procedure o piani sovraordinati;
- il sistema di indicatori di performance considerato nell'ambito del processo di pianificazione;
- il calcolo degli indicatori di performance;
- l'identificazione dei costi parametrici e la metodologia per l'analisi multi-criteriale degli interventi;
- la stima del fabbisogno finanziario riferibile ad ogni sistema infrastrutturale e ad ogni distretto per la risoluzione delle criticità riscontrate;
- gli indirizzi per la predisposizione dei modelli organizzativi e gestionali da prevedersi nell'ambito dei Piani di Distretto.

Principali elementi tecnici del Piano d'Ambito Regionale -

Ricognizione. Ai sensi dell'art. 149 co. 2 del D.Lgs 152/2006, la ricognizione delle infrastrutture, anche sulla base di informazioni asseverate dagli enti locali ricadenti nell'ambito territoriale ottimale, ha consentito di individuare lo stato di consistenza delle infrastrutture da affidare al gestore del servizio idrico integrato, precisandone lo stato di funzionamento.

La fase di ricognizione delle opere esistenti intende assolvere alle operazioni di rilevamento, registrazione ed archiviazione dei dati ed elementi descrittivi della struttura e delle capacità produttive degli impianti rilevati.

Tale attività è propedeutica alla successiva fase di predisposizione del quadro delle criticità e del programma degli interventi che deve poter disporre dei risultati della ricognizione delle opere esistenti per valutarne le capacità produttive, l'affidabilità, i rischi di fallanza e, di conseguenza, prevedere i necessari investimenti. Il primo obiettivo della ricognizione è la caratterizzazione dell'Ambito Regionale dal punto di vista gestionale ed infrastrutturale. In generale, le opere oggetto di ricognizione sono state suddivise tra i due segmenti, Acquedottistico e Fognario-Depurativo.

La fase successiva ha visto l'implementazione di una analisi demografica volta ad una stima della domanda di servizio futura. Tale elemento, insieme alle informazioni disponibili per la redazione del Bilancio Idrico Regionale e al fabbisogno idropotabile medio hanno consentito la valutazione dei livelli attuali di servizio e la redazione di un quadro delle criticità del sistema sugli scenari individuati.

Organizzazione dei dati raccolti. Le informazioni acquisite nell'ambito della ricognizione sono gestite in un sistema informativo che ne consente l'opportuna continua integrazione e modifica. Appare, infatti, opportuno rappresentare che con particolare riferimento ad alcuni specifici segmenti del servizio e ad alcuni ambiti territoriali la qualità e la quantità dei dati acquisiti risulta ancora poco soddisfacente e bisognosa di ulteriori implementazioni per la redazione dei Piani di Distretto.

Indicatori di performance del SII. Grazie all'acquisizione di oltre 7 milioni di dati organizzati con modalità georeferenziata è stato possibile calcolare indicatori di sintesi utili a valutare le criticità e le soluzioni prioritarie. Nel Piano si sono appunto utilizzati indicatori definiti KPI, acronimo inglese che sta per *Key Performance Indicators*, in italiano "indicatori di prestazione chiave". Sono degli indicatori strategici che utilizzati per caratterizzare i livelli di servizio permettono di misurare le prestazioni di un determinato processo o attività e devono essere legati a degli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

Gli indicatori utilizzati per la redazione del Piano d'Ambito, sono stati raggruppati in quattro categorie:

- **KPI - Asset;**
- **KPI - Territoriali;**
- **KPI - Qualità Tecnica e Contrattuale;**
- **KPI - Interventi.**

In coerenza con quanto conseguente dalla Valutazione Ambientale Strategica a cui è stato sottoposto il Piano, gli obiettivi generali individuati da perseguire con il Piano si basano sui principi di economicità, efficienza e sostenibilità ambientale nella gestione del servizio idrico integrato (SII) e sono volti a garantire il rispetto della qualità ambientale e della risorsa idrica e la disponibilità di acqua potabile per il consumo umano in modo continuativo, equo e sostenibile. Gli obiettivi di qualità ambientale e qualità della risorsa



idrica sono correlati alla necessità di assicurare che le quantità delle acque destinate al consumo umano siano prelevate garantendo una sostenibilità di lungo periodo, ottimizzando, altresì, l'allocatione dei prelievi dalle fonti, rendendo più efficienti le infrastrutture esistenti ed introducendo tecnologie di tutela e conservazione. È necessario, inoltre, impedire che i reflui siano sversati senza idoneo trattamento nell'ambiente circostante e assicurare un'adeguata qualità degli scarichi restituiti ai corpi idrici. Con riferimento alla disponibilità della risorsa idrica si è definita l'esigenza di estendere la copertura dei servizi idrici ad aree che ne sono tuttora sprovviste, mantenere in buono stato di funzionamento le reti e gli impianti esistenti e assicurare adeguate dotazioni di risorsa rispetto al fabbisogno della popolazione. Il Piano d'Ambito Regionale, così come definito dall'art. 16 della Legge Regionale n. 15/2015, rappresenta un documento storico nel percorso del servizio idrico integrato in Regione Campania verso l'economicità, l'efficacia e l'efficienza.

Le attività presentate di ricognizione ed individuazione delle criticità e del fabbisogno finanziario utile alla loro risoluzione suddivise su ogni sistema infrastrutturale e per ogni distretto sono state prodotte con l'ausilio di sistemi informativi interamente automatici e georeferenziati che consentono in continuo ogni opportuna modifica ed aggiornamento conseguenti all'approfondimento della conoscenza dei sistemi fisici, delle infrastrutture o alle diverse indicazioni provenienti dai Consigli di distretto e dall'evoluzione normativa.

Il Piano approvato, di straordinaria importanza e originalità per il territorio campano, mostra la prima fase dell'implementazione completa del Servizio Idrico Integrato in Regione Campania alla quale segue la definizione dei Piani di Ambito Distrettuali proposti all'art. 17 della L.R. 15/2015, di ulteriore dettaglio.

È opportuno, infine, evidenziare, che il lavoro è stato prodotto solo grazie al contributo dei dipendenti dell'Ente, che con spirito di abnegazione hanno tenuto a mostrare il livello di professionalità che è possibile ritrovare nella Pubblica Amministrazione. Elemento utile alle attività del Piano è stato ottenuto, infine, grazie alla disponibilità della Regione Campania che, per mezzo di IFEL Campania, ha facilitato la ponderosa attività di ricognizione e organizzazione dei dati fornendo il supporto di alcuni giovani professionisti.

L'importante necessità di investimenti risultante dall'analisi presentata nel Piano evidenzia come ancora per periodi temporali significativi sia indispensabile il ricorso a rilevanti risorse di natura extratariffaria in assenza delle quali non sarà possibile arrivare in tempi ragionevoli ai livelli di servizio auspicati. ■

**Direttore Generale dell'Ente Idrico Campano
*questo articolo è un estratto del Dossier pubblicato,
per intero, sul sito www.poliorama.it*

Progetto FIRM: la rete che salva il mare della Campania

Una iniziativa che coinvolge CNR, Regione Campania, cooperative di pesca e i comuni marittimi del territorio, con l'obiettivo di allestire aree per la raccolta dei rifiuti e il riciclo nei porti. Una best practice per contrastare l'inquinamento marino

di Valeria Mucerino

Il mare è una risorsa fondamentale per il nostro pianeta e, negli ultimi anni, è diventato sempre più urgente salvaguardarlo dalla crescente minaccia dell'inquinamento marino. La Regione Campania, con il **Progetto FIRM**, ha dato vita a "Una rete da pesca per la filiera dei rifiuti marini", impegnandosi in una lotta attiva contro l'inquinamento delle coste e delle acque.

Secondo il rapporto "The Mediterranean: Mare Plasticum" dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), nel mondo ci sono attualmente oltre 50 milioni di tonnellate di rifiuti. Esaminando il Mar Mediterraneo in particolare, si stima la presenza di circa 1,2 milioni di tonnellate di rifiuti plastici, con un afflusso giornaliero di circa 700 tonnellate di plastica.

Da diversi anni, le strategie europee e nazionali sono fortemente concentrate su questa problematica, con l'obiettivo di ottenere risultati nel medio e lungo termine. Al momento, il tasso di riciclo dei rifiuti industriali si attesta intorno al 12%, con l'Italia tra i paesi più virtuosi. Tra le strategie europee in atto, troviamo il Green Deal, il Piano di Azione per l'Economia Circolare e la Strategia per la plastica nell'Economia Circolare, che puntano a promuovere la transizione ecologica e a sviluppare modelli economici sostenibili e circolari. L'Italia ha implementato le regolamentazioni europee adeguandole al contesto nazionale attraverso la pubblicazione della Strategia Nazionale per l'Economia Circolare, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e il Programma Nazionale per la Gestione dei Rifiuti, tutte misure che mirano a favorire la transizione ecologica e circolare. Inoltre, è stata recentemente approvata la Legge Salvamare, che ricalca i principi delle strategie europee e nazionali e permette ai pescatori di raccogliere i rifiuti marini plastici senza

partner del progetto, includono: UNCI – Federazione Regionale della Campania; Federpesca – Federazione Nazionale delle Imprese di Pesca; Confcooperative – FedAgriPesca Campania; AGCI Campania; LEGACOOOP Agroalimentare; Coldiretti – Impresa Pesca. Tra i partner anche le Associazioni: AICS Napoli, Assoutenti Campania e Hippocampus. Il progetto è inoltre patrocinato da MareVivo onlus, uno dei principali promotori della Legge Salvamare, che da anni lotta per la tutela del mare e dell'ambiente, e per la valorizzazione delle aree marine protette.

L'organizzazione della raccolta dei rifiuti è stata curata dalle cooperative di pescatori partecipanti al progetto, che coinvolge oltre 250 imbarcazioni operative lungo la costa della Campania. A partire da novembre 2021, è stata avviata un'intensa attività di coinvolgimento delle amministrazioni comunali marittime, che ha suscitato un notevole interesse: 27 dei 50 comuni marittimi campani hanno accettato l'invito a partecipare.

Per incoraggiare la partecipazione delle amministrazioni comunali nelle fasi sperimentali e di ricerca del progetto, sono stati organizzati numerosi tavoli tecnici con la presenza di ricercatori del CNR, sindaci, assessori, organizzazioni e cooperative di pescatori locali, società di smaltimento dei rifiuti urbani e capitanerie di porto. Con il supporto dell'ufficio tecnico del D.G. Politiche Agricole della Regione Campania, è stato stipulato un accordo di collaborazione tra le amministrazioni comunali e le organizzazioni dei pescatori per identificare aree per la raccolta e la differenziazione dei rifiuti marini, sperimentare una gestione efficiente e sostenibile del ciclo dei rifiuti marini e co-progettare strategie per l'attivazione di un processo virtuoso di recupero e riciclo. Finora, 18 accordi di collaborazione sono stati firmati con i comuni di Amalfi, Castellabate, Cetara, Ischia, Montecorice, Massa Lubrense, Meta di Sorrento, Napoli, Palinuro, Pollica/Acciaroli, Portici, Positano, Procida, Sangioanni a Piro (Scario), Salerno, Sorrento e Vico Equense. L'approvazione recente della Legge Salvamare (Legge 17 maggio 2022, n. 60) rappresenta, inoltre, un'opportunità significativa per migliorare l'efficacia del Progetto FIRM. La D.G. Politiche Agricole, Ufficio Centrale Pesca e Acquacultura della Regione Campania, ha deciso di sostenere le amministrazioni comunali coinvolte, stanziando ulteriori



e l'educazione ambientale tra la popolazione locale e i turisti, attraverso campagne informative e attività di volontariato; 3) sostenere lo sviluppo sostenibile delle comunità costiere, incentivando l'economia circolare e la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore della gestione dei rifiuti marini; 4) monitorare l'efficacia delle azioni intraprese e condividere le migliori pratiche con altre regioni e istituzioni internazionali, per ampliare l'impatto del progetto.

Dal giugno al settembre 2022, le sei associazioni dei pescatori partner del progetto FIRM (UNCI Campania, Federpesca, Confcooperative - FedAgriPesca Campania, AGCI Campania, LEGACOOOP Agroalimentare, Coldiretti - Impresa Pesca) hanno raccolto circa 19mila kg di rifiuti nel mare della Campania, tra cui 6mila kg di materiali plastici.

Grazie all'impegno dei pescatori, i rifiuti sono stati prelevati dal mare e depositati in contenitori specifici, messi a disposizione nelle aree portuali dai 22 comuni che hanno aderito al progetto. Gran parte di questi rifiuti sono stati analizzati e selezionati dai ricercatori del CNR, destinati a un processo di recupero e riciclo virtuoso, trasformando ciò che viene considerato "scarto" in nuovi prodotti.

Questo rappresenta un importante risultato per il progetto, che mira a sviluppare un nuovo modello nel tempo e a offrire un esempio di buone pratiche ad altre realtà italiane e del Mediterraneo. L'obiettivo è condividere un approccio tecnico, organizzativo e amministrativo che ha ottenuto ottimi risultati nella sperimentazione promossa dalla Regione Campania, per la protezione del mare e la sostenibilità della pesca artigianale attraverso la raccolta e la gestione dei rifiuti marini.

Un'iniziativa cruciale e ambiziosa per contrastare l'inquinamento marino e proteggere l'ecosistema marino della Campania che sta dimostrando che con l'impegno e lo sforzo tra tutte le parti è possibile creare una rete virtuosa che unisce sostenibilità ambientale ed economica, valorizzando al contempo le comunità costiere e promuovendo un approccio ecologico alla gestione dei rifiuti marini.

Il mare è una fonte vitale di biodiversità, di risorse alimentari e di regolazione del clima globale. Ogni passo avanti nella lotta contro l'inquinamento marino, come quello compiuto dal Progetto FIRM, contribuisce a preservare questo patrimonio naturale per le future generazioni e a garantire la salute e la prosperità delle comunità costiere.

Inoltre, il Progetto FIRM funge da modello di collaborazione e innovazione per altre iniziative regionali, nazionali e internazionali che mirano a combattere l'inquinamento marino e promuovere la sostenibilità ambientale. Per assicurare un futuro sano e sostenibile per il nostro pianeta, è fondamentale che continuiamo a sostenere e diffondere questi interventi, affrontando insieme la sfida globale di proteggere e preservare i nostri preziosi ecosistemi marini.



incorrere in sanzioni, promuovendo così modelli di sviluppo sostenibili nell'ambito dell'economia circolare. Proteggere il nostro mare, salvaguardare la bellezza del paesaggio costiero minacciato dal problema dei rifiuti marini e creare una nuova rete che possa supportare il lavoro degli operatori del settore sono proprio gli elementi che hanno portato alla nascita del Progetto FIRM, "Fishing for the Marine Waste Network". Promotore e capofila è l'Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR - IRIS), in collaborazione con l'Istituto di Scienze dell'Alimentazione (ISA) di Avellino e l'Istituto per i Polimeri, Compositi e Biomateriali (IPCB) di Pozzuoli. Le Organizzazioni regionali dei pescatori,

risorse alla Misura 1.43 del PO FEAMP (2014-2020). Questo sostegno mira a incentivare investimenti per l'adeguamento e/o la creazione di specifiche aree di raccolta, ubicate vicino agli ormeggi, destinate alla consegna dei rifiuti accidentalmente pescati.

Attraverso iniziative come queste, si spera di ridurre l'inquinamento marino, migliorare la qualità dell'ecosistema marino e promuovere lo sviluppo sostenibile delle comunità costiere.

Tra gli obiettivi chiave del progetto si evidenziano: 1) ridurre l'impatto dell'inquinamento marino sulle coste e nelle acque della Regione Campania, attraverso una strategia integrata di raccolta, smaltimento e riciclo dei rifiuti; 2) promuovere la sensibilizzazione

“Sanza: Il Borgo dell’Accoglienza”, il sindaco Esposito: “Cambiare il corso del presente realizzando un futuro diverso”

Sono 20 i milioni di euro finanziati col PNRR per rendere il borgo storico di Sanza un albergo diffuso, in un tempo molto piccolo. Un’impresa eccezionale per cui c’è bisogno dell’entusiasmo e del lavoro sinergico di un intero territorio



Vittorio Esposito - Sindaco di Sanza

di Eliana De Leo

È il terzo comune, per estensione, della provincia di Salerno ma, di fatto, il suo borgo abitato occupa una minima parte del territorio su cui, per lo più incide il magnifico monte Cervati, una delle vette più alte della Campania, affacciata sul mare del Cilento e che dall’altra parte degrada verso il Vallo di Diano. Un luogo unico per bellezze paesaggistiche e naturalistiche. Il temperamento dei suoi abitanti è noto già dai tempi dei romani, orgogliosi come la loro montagna ma al contempo accoglienti come il mare verso cui guardano. Oggi, la fierezza dei Sanzesi è tornata all’onore delle cronache, perché Sanza è tra i 21 comuni destinatari del finanziamento per 20 milioni di euro sul PNRR del cosiddetto “Bando Borghi”. Affrontando mille difficoltà ma con una visione ben precisa davanti, il *Borgo dell’Accoglienza* di Sanza sta portando avanti tutte le azioni utili al compimento di quella che sembra un’impresa mastodontica per cui sarà necessaria tutta l’intraprendenza e l’orgoglio di cui questo territorio è capace e di cui il Sindaco di Sanza Vittorio Esposito si fa fiero portavoce. **Che significa nel 2023 essere amministratore di un piccolo comune.**

«Una grande sfida, un impegno costante e una responsabilità enorme. La sfida è quella della lotta allo spopolamento e al mantenimento dei servizi essenziali. L’impegno è volto alla realizzazione di una comunità inclusiva che sappia dare valore alle eccellenze del territorio (paesaggistiche, naturalistiche, culturali ed umane), offrendo opportunità ai giovani talenti. Costruire un borgo dell’accoglienza significa mirare al turismo di qualità come occasione di crescita e lavoro per i giovani ma anche di amorevole cura per le persone anziane che ancora ci vivono. Ecco la responsabilità. Tempi difficili, ma alla fine è proprio nella complessità delle difficoltà che si nascondono le grandi opportunità. Occorre solo individuarle».

Sanza, il suo piccolo centro, porta con sé una storia politica interessante, una storia e un presente religioso e naturalistico importantissimo...

«Politica è partecipazione attiva da parte dei cittadini. Questo per la comunità di Sanza è un credo. La tradizione di una democrazia partecipata attentamente dai cittadini è parte della storia locale. Basti pensare che nel 1861, alla nascita dell’Unità Nazionale, a Sanza c’erano almeno 30 figure di spicco riconducibili al brigantaggio che lottavano per l’assegnazione delle terre per il miglioramento delle condizioni sociali dei contadini. Certo, commettevano anche reati, ma questo rappresenta un esempio per sottolineare come da sempre qui partecipare attivamente alla vita pubblica è parte integrante del vivere sociale. Il 10 ottobre 1943 una folla di 300 contadini, dopo aver costretto alle dimissioni il podestà fascista, acclamò “commissario del popolo” il vecchio antifascista Tommaso Ciorciari. L’esperienza della libera repubblica contadina, anche se solo per 36 giorni, lasciò una traccia importante nel cuore dei sanzesi: infatti al referendum istituzionale del 2 giugno 1946, qui l’adesione alla Repubblica fu nella misura del 49,8%, nel resto della provincia si ebbe solo il 24,8%. Per

quanto riguarda la storia religiosa e naturalistica insieme, definirei viscerale il legame e la fede per la Madonna della Neve e per la vetta del Cervati. Tradizione millenaria quella dei “marunnari”. Una ritualità che segna per gli adolescenti l’ingresso in società e per gli adulti la certezza della continuità. Nei riti profani che sfiorano la sacralità si consuma un pellegrinaggio spirituale che alla fine si esalta nella fede per la Madonna, ma anche per l’amore geloso verso la vetta del Cervati. Non è semplice guidare una comunità così orgogliosa e complessa, ma proprio per questo, per me è una grande soddisfazione».

La sua esperienza è ampia e di lungo corso. Lei ha saputo leggere nelle trame del tempo. Cosa è cambiato e cosa, invece, non cambia ancora oggi?

«È cambiato il tessuto sociale della comunità di Sanza, soprattutto a partire dalla metà degli anni ‘70 del secolo scorso. Nell’ultimo ventennio poi è stato rivoluzionato anche l’aspetto economico. Alla realtà contadina che riusciva a far laureare i figli, con la sola forza del lavoro in stalla, accudendo pochi capi di bestiame, si è sostituita prima una comunità di emigranti nel nord Europa, fino alla metà degli anni ‘80. Poi, il rientro di molti nel post terremoto aveva creato speranza di crescita e di ripresa che si è interrotta nuovamente con l’arrivo degli anni 2000 che inevitabilmente ha portato ad una nuova emigrazione di massa, di giovani innanzitutto ma anche purtroppo, di interi nuclei familiari. È un alternarsi di fasi migratorie che hanno connotato l’intero Mezzogiorno e che sono parte integrante di quel percorso che cambia e che non cambia quasi nulla per il Sud».

Dopo la pandemia ed il lockdown abbiamo assistito al fenomeno del rientro verso i luoghi nati o, comunque, il ritorno a luoghi meno alienanti a tempi meno frenetici. È accaduto anche a Sanza?

«Direi poco o nulla. Tuttavia, il fenomeno nuovo che

attraverso le idee una filiera attiva, che porti modernità, sostenibilità e una vita migliore. Il progetto proposto vive di una caratterizzazione propria ed articolata. L’approccio strategico è stato quello di individuare una azione comune per lo sviluppo del Borgo, enfatizzando il contributo rilevante che gli attributi tangibili e intangibili di tale realtà possono offrire per il progresso socioeconomico. Il lavoro si è sviluppato a partire dall’intenzione di riutilizzare luoghi, cose e tradizioni rinnovandoli, affinché possano portare nuovi impulsi per una rinascita concreta e per la costruzione di un futuro possibile. Si è lavorato alla valorizzazione e al potenziamento tanto delle identità locali quanto delle relazioni, perché è dalla messa in comune e, quindi, in rete di questi sistemi, che si può immaginare di rimettere in moto processi virtuosi. Questi sistemi costituiscono la base progettuale e la “riserva strategica” di progetti ad alta potenzialità innovativa, alta qualità dell’abitare, forti equilibri ambientali, alta capacità auto riproduttiva. L’approccio del progetto e della relativa programmazione punta innanzitutto su iniziative che stimolano lo sviluppo e l’organizzazione di una filiera produttiva territoriale. Sono stati scelti progetti utili a valorizzare risorse che potessero divenire utili ai fini della riscrittura di una identità nuova: il paesaggio e le sue emergenze, la memoria, il riconoscimento delle potenzialità e delle opportunità, e il contatto reale e vivo con la popolazione, finalizzato a promuovere progetti per la rigenerazione, valorizzazione e gestione del grande patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni presenti nel Borgo, integrando obiettivi di tutela del patrimonio culturale con le esigenze di rivitalizzazione sociale ed economica, di rilancio occupazionale e di contrasto allo spopolamento. Un Albergo Diffuso nel centro storico del Borgo pensato come luogo dell’abitare futuro, luogo della sperimentazione sia a livello ambientale ecosostenibile che a livello sociale e relazionale».



Il Monte Cervati



Il borgo di Sanza

ha segnato l’ultimo decennio a Sanza, ben oltre la fase pandemica, ed il post pandemia, è certo legato alla presenza di migranti. Qualche anno fa solo come luogo di transito e sosta temporanea per rifugiati. Negli ultimi anni, soprattutto nel post pandemia, come luogo dove si è scelto di vivere per alcuni nuclei familiari provenienti dal nord Africa soprattutto».

Veniamo a “Sanza: il Borgo dell’Accoglienza”, in una nazione di comuni in difficoltà con la progettazione per il PNRR, voi siete balzati all’onore delle cronache nazionali. Ci racconti da dove nasce l’idea e in cosa consiste il progetto.

«Quando si parla di borghi, si pensa spesso agli anziani, si dà per scontato che i giovani siano andati via per sempre. La contemporaneità porta immediatamente all’idea del movimento, anzi dello spostamento; invece è sul restare che bisogna riflettere, separatamente dal viaggiare. Si deve partire da una diversa pratica dei luoghi, facendo uno sforzo nuovo di immaginazione, ripensando da un lato alla gente che c’è, che resta, ai giovani disposti a fare anche grandi sacrifici per restare, dall’altro immaginando un’architettura nuova per luoghi antichi, innescando

Si è chiusa da poco la chiamata per la ricognizione e acquisizione del patrimonio immobiliare, da utilizzare per la realizzazione dell’Albergo diffuso nel centro storico (rif. DD n. 1022 del 30/12/2022, proroga approvata con DD n. 42 del 30/01/2023), com’è andata?

«Molto bene, considerando che sono oltre 50 le manifestazioni di interesse a vendere. Dimostrazione della grande attenzione da parte della comunità locale al progetto, ma purtroppo anche dimostrazione della presenza di un numero elevato di abitazioni vuote, dunque persone che non ci sono più, famiglie che vivono altrove».

Adesso a che punto siamo? Quali saranno i prossimi step? Quali le principali difficoltà che state affrontando?

«Siamo ad un punto strategico dell’attuazione del progetto. Se sul fronte dei fabbricati da acquistare, siamo alla fase di valutazione alla quale seguirà poi il formale acquisto e dunque le fasi relative al progetto di recupero e riqualificazione; contemporaneamente siamo impegnati nel far partire le prime due gare, ossia la riqualificazione di Piazza Plebiscito e il sistema di illuminazione artistica della Torre Medioevale...

 continua sul sito www.poliorama.it

Da occasione a rischio? Il PNRR può arrancare nel Mezzogiorno: lo studio di Fondazione Con il Sud

Il Rapporto, attraverso un apposito indice costruito sulle statistiche del personale a disposizione dei comuni italiani al 2019, spiega le complessità che gli enti territoriali potrebbero incontrare nella gestione delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ventuno dei 26 comuni più in difficoltà si trovano nel Sud e nelle Isole. Dove la dotazione di personale s'è ridotta, in 13 anni, del 32%

di Salvatore Parente

Il PNRR, ormai leggendario acronimo che, declinato, sta ad indicare (come tutti ormai sanno) il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* sembra esser diventato, nei mesi, la panacea di tutti i mali. La soluzione definitiva a tutti i malfunzionamenti, le incongruenze, i disservizi ma anche alle arretratezze del nostro Paese. Eppure, direbbero i latini: *non est aurum quod radiat* - non è tutto oro ciò che luccica. L'ingente quantitativo di danaro proveniente dall'UE e messo a disposizione per consentire all'Italia di ripartire dopo il dramma della pandemia e attenuare i divari socioeconomici all'interno dei confini nazionali, potrebbe essere a rischio.

E infatti, nel Rapporto *"In quali comuni italiani la realizzazione delle opere del PNRR incontrerà le maggiori difficoltà?"*, che la Fondazione Con il Sud ha commissionato a Gianfranco Viesti, professore ordinario di economia applicata presso l'Università di Bari "Aldo Moro", si legge: "... affinché il PNRR si possa realizzare e dispiegare così i suoi benefici effetti sull'intero Paese è indispensabile un'immediata e forte azione di sostegno, attraverso nuove assunzioni di personale o tramite supporti tecnici esterni, in special modo verso i comuni di Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Messina e Trapani, monitorando attentamente anche possibili difficoltà a Bari, Palermo e Salerno. È un'assoluta emergenza, da affrontare con la massima urgenza".

L'allarme. Una frase, specie l'ultima, che somiglia più ad un grido di allarme che alla logica conclusione di una accurata disamina tecnico-statistica scaturita dall'analisi delle dinamiche d'insieme delle amministrazioni comunali italiane negli ultimi 15 anni, riprendendo, in particolare, alcune valutazioni approntate dalla Banca d'Italia. Da queste prende le mosse lo studio del Prof. Viesti che evidenzia come il **personale dei comuni italiani, in appena 13 anni di tagli, austerità forzata e blocco del turnover, fra il 2007 ed il 2020, si è ridotto del 27%** con una dinamica però, decisamente peggiore al Sud che nel resto del Paese. **La riduzione del personale nel Mezzogiorno è stata, difatti, del 32% mentre al Nord ha visto un calo più contenuto, sia pure significativo, attestandosi al 22%.** Numeri allarmanti che non possono non avere ampie ripercussioni sia sulla qualità e quantità dei servizi essenziali da erogare ai cittadini che sull'attuazione dei progetti del PNRR. I dati disponibili mostrano anche più elevati tempi di realizzazione degli investimenti pubblici nei comuni del Sud. Una situazione, dunque, piuttosto intricata se si considerano alcune variabili che definiscono meglio il contesto in cui i comuni sono costretti a barcamenarsi: la gestione a loro carico di circa 40-50 miliardi di euro del PNRR, i cui due quinti ad amministrazioni del Sud (con tutte le criticità del caso: dissesti, predisposti ecc.), la relativa imminenza della scadenza per completare interamente le opere/i progetti prevista per la prima metà del 2026 e – appunto - l'esigua (o quantomeno la minore) disposizione di personale.

La costruzione degli indici di valutazione. Ma in quale perimetro si muove lo studio? Vediamolo insieme. L'analisi del Prof. Viesti si concentra sui comuni che, nel 2019, avevano più di 60mila abitanti. In tutto parliamo di 103 enti territoriali, di cui 24 non capoluoghi di Provincia, che mettono insieme ben 18,4 milioni di cittadini, poco meno di un terzo della popolazione totale italiana. Poi, si passa **ad esaminare il personale dei comuni dal punto di vista quantitativo e**

qualitativo. Le variabili prese in considerazione per questo specifico comparto sono cinque: 1) il numero di dipendenti nel 2019, che viene messo in rapporto alla popolazione (*indice di dotazione del personale*); 2) la variazione del rapporto tra dipendenti e popolazione tra 2008 e 2019 (*indice di variazione del personale*); 3) la percentuale di dipendenti laureati sul totale di quelli a tempo indeterminato (*indice del titolo di studio*); 4) la percentuale di quelli con meno di 50 anni (*indice di età del personale*); e infine 5) la percentuale di dirigenti (*indice di qualifiche del personale*). Tutti questi valori vengono comparati con le medie dei comuni medi e grandi (ovvero oltre i 250mila abitanti) e risultano alla fine negativi oppure positivi: **un numero negativo segnala maggiori criticità rispetto alla media, mentre uno positivo evidenzia una situazione migliore.** Queste informazioni elementari restituiscono, quindi, **un indice sintetico allo scopo di indicare il "grado**

NUMERO COMUNI PER QUANTILI DI CRITICITÀ					
	PRIMO	SECONDO	TERZO	QUARTO	TOTALE
NORD-OVEST	0	4	8	6	18
NORD-EST	2	2	5	12	21
CENTRO	3	5	9	6	23
SUD	16	9	1	1	27
ISOLE	5	6	3	0	14
TOTALE	26	26	26	25	103

di difficoltà" delle amministrazioni comunali a far fronte alle proprie responsabilità. I valori dell'indice per i 103 comuni sono stati divisi poi in quattro quartili: il primo raggruppa le città con le maggiori difficoltà, e gli altri procedono di seguito. Bene (o forse no), nel primo quartile, quello in cui sono ricompresi i comuni in maggiore difficoltà, troviamo ben 21 realtà del Mezzogiorno sulle 26 totali; nel secondo, 15 sulle 26 totali e, dal terzo in poi, ovvero nei gruppi nei quali ci sono i comuni più equipaggiati per la sfida del PNRR, si nota una sorta di rarefazione degli enti territoriali del Sud: appena 3 nei 51 complessivi. E ancora, fra le pagine del Report si scopre che **nelle amministrazioni di Napoli e di Bari il numero di dipendenti rispetto alla popolazione è intorno alla metà rispetto a Firenze e Bologna;** e che **i dipendenti del comune di Napoli si sono ridotti di oltre il 50%.** Che a Palermo e Catania la percentuale di dipendenti laureati è meno della metà della media nazionale, che a Catania solo 3 dipendenti comunali su 100 hanno meno di 50 anni e che ancora a Catania, ma anche a Siracusa e a Lamezia Terme, la percentuale di dipendenti con qualifiche dirigenziali è particolarmente bassa.

Il primo (e ultimo) quartile. Più nello specifico, l'indice conferma, nel primo quartile che, con qualche eccezione (Carpi e Imola in Emilia-Romagna, Guidonia, Aprilia e Latina nel Lazio), tali difficoltà sono molto maggiori in alcune

amministrazioni del Mezzogiorno. **In particolare, in Campania (Giugliano, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Napoli, Caserta, Casoria),** Calabria (Catanzaro, Lamezia, Reggio Calabria, Cosenza), Sicilia (Catania, Gela, Messina, Trapani, Caltanissetta), Puglia (Foggia, Andria, Taranto, Barletta, Brindisi) e a Matera. Con la nostra regione, ahinoi, ben rappresentata con ben 6 città presenti e addirittura due, Giugliano in Campania e Torre del Greco fra le peggiori del novero delle 103 realtà urbane analizzate. E ancora, due fra le maggiori città italiane, Napoli e Catania, sono in una posizione fra le più critiche.

Questi sono comuni certamente in grandissima difficoltà sia nella fornitura di servizi ai propri cittadini sia nella realizzazione di infrastrutture, perché le Amministrazioni presentano forti carenze in quantità e in qualità nel personale disponibile, ovvero perché il personale si è contratto in misura assai significativa (contrazione leggermente smorzata dai recenti concorsi).

I comuni più attrezzati (il quarto quartile). Di contro, i 10 comuni meglio attrezzati sotto il profilo del personale, per la fornitura di servizi e la realizzazione di investimenti pubblici sono, nell'ordine a partire dal "migliore", Trieste, Trento, L'Aquila (ma a causa delle vicende del terremoto, un caso del tutto particolare), Reggio Emilia, Padova, Ravenna, Bolzano, Ferrara, Bologna e Varese. Tutti comuni, dunque, che si trovano nella parte centro-settentrionale del Paese. Un dato potenzialmente molto pericoloso per la messa a terra dei progetti al Sud malgrado, come molti di noi ricordano, la grande cifra destinata all'Italia, 209 miliardi di euro circa, preveda l'impiego di non meno del 40% del totale dei fondi proprio al Sud. In una terra però, povera di risorse, se non ora finanziarie, umane in grado di convertire la teoria in pratica, i progetti in cose concrete, reali per i cittadini del territorio. Lo studio, in definitiva indica, in maniera abbastanza palese, al netto delle voci discordanti e delle critiche ricevute, l'assoluta necessità di un urgente intervento di sostegno di queste amministrazioni per garantire la realizzazione degli investimenti previsti e quindi dell'intero PNRR. ■

CRITICITÀ RELATIVE AI DIPENDENTI COMUNALI				
Comune	Localizzazione	Regione	Abitanti	Indice
GIUGLIANO IN CAMPANIA	SUD	CAMPANIA	118.576	-510
TORRE DEL GRECO	SUD	CAMPANIA	83.044	-480
CATANZARO	SUD	CALABRIA	87.397	-468
CASTELLAMMARE DI STABIA	SUD	CAMPANIA	64.466	-466
FOGGIA	SUD	PUGLIA	149.673	-450
CARPI	NORD-EST	EMILIA ROMAGNA	72.369	-400
LAMEZIA TERME	SUD	CALABRIA	68.206	-397
APRILIA	CENTRO	LAZIO	72.859	-392
IMOLA	NORD-EST	EMILIA ROMAGNA	70.588	-382
CATANIA	ISOLE	SICILIA	296.266	-357
ANDRIA	SUD	PUGLIA	98.414	-345
NAPOLI	SUD	CAMPANIA	948.850	-324
MATERA	SUD	BASILICATA	60.530	-299
GUIDONIA MONTECELIO	CENTRO	LAZIO	87.039	-294
REGGIO CALABRIA	SUD	CALABRIA	174.885	-293
GELA	ISOLE	SICILIA	72.187	-289
TARANTO	SUD	PUGLIA	191.050	-285
CASERTA	SUD	CAMPANIA	73.984	-269
BARLETTA	SUD	PUGLIA	93.275	-261
CASORIA	SUD	CAMPANIA	74.949	-254
BRINDISI	SUD	PUGLIA	84.465	-247
MESSINA	ISOLE	SICILIA	227.424	-238
COSENZA	SUD	CALABRIA	65.623	-235
TRAPANI	ISOLE	SICILIA	65.841	-226
LATINA	CENTRO	LAZIO	127.037	-211
CALTANISSETTA	ISOLE	SICILIA	60.294	-191

Utilità ed utilizzo di Open Data per l'esercizio consapevole della cittadinanza attiva

di Gaetano Di Palo

C'è già da abbastanza tempo un forte e diffuso convincimento – o forse è soltanto una malcelata speranza – che le piattaforme di *open data* favoriscano lo sviluppo e la realizzazione dei processi democratici, ed indirizzino in maniera più aderente ai contesti le *policy* e le azioni poste in essere dai vari livelli di governo grazie anche ad una maggiore partecipazione consapevole, democratica e costruttiva della collettività e del territorio amministrato. *Open data*, in questo ambito, vuol dire che i *dati* devono essere *aperti* dal punto di vista *legale*, cioè resi di pubblico dominio o essere utilizzati con condizioni di utilizzo liberali e con restrizioni minime. I dati devono inoltre essere *tecnicamente aperti*, ossia devono essere pubblicati in formati elettronici leggibili e non *proprietary*, in modo che chiunque possa accedervi e utilizzarli ricorrendo a strumenti software comuni e liberamente fruibili. I dati devono inoltre essere *disponibili* su un server pubblico e *accessibili* a chiunque, senza restrizioni di *password* o *firewall*. È importante subito sottolineare la distinzione tra *dati pubblici* e *dati aperti*: quei dati *pubblici* che sono resi liberamente disponibili, non sono necessariamente anche *aperti*, infatti sebbene siano accessibili senza impedimenti non contemplano il tempo e la competenza necessaria per la scelta, identificazione e localizzazione di un documento specifico; altra cosa è invece quando questi dati sono digitalizzati e resi disponibili *online* in un formato standardizzato (e perché no anche indicizzato) e manipolabile. A ben vedere tuttavia l'automatismo concatenato insito nell'assunzione *maggiore trasparenza, maggiore disponibilità di dati, migliore applicazione dei processi democratici*, più che sovente nella realtà resta disatteso. In effetti non è affatto semplice inglobare e tener conto della complessità dei processi democratici, specie se considerati in un quadro di *governance multilivello*, circostanza che comporta nelle necessarie semplificazioni connaturate a qualsiasi modellistica la progettazione di piattaforme di *dati aperti* difficilmente capaci di cogliere adeguatamente tutti gli aspetti e le dinamiche delle politiche decisionali e di partecipazione democratica. Si ritiene in aggiunta importante sottolineare, onde meglio

interpretare il non pieno successo di molte iniziative *open data*, che nell'espressione non ben precisata – ma non per questo poco utilizzata – di *processi democratici* possono essere annoverati *fenomeni* e *dinamiche* molto diversi in quanto a natura, complessità, perimetro d'azione, dimensione di impatto, strutture regolamentari, livello di governo, grado di istituzionalizzazione ecc. e che inoltre i *dati aperti* possono a loro volta essere utilizzati per vari scopi, con ruoli, regole e strumenti diversi da parte sia dei cittadini che degli amministratori pubblici. Per economia della narrazione – oltre che per scelta iniziale – si è deciso di porre l'*angolo di visuale* del presente articolo principalmente sul *cittadino* (possibilmente *attivo*), prospettiva spesso trascurata, onde declinarne la verosimile concreta *attività democratica* per l'appunto agevolata e/o arricchita dall'uso di *open data*.

Recentemente le richieste di maggiore trasparenza sono diventate sempre più pressanti (come testimonia il barometro *open data*), in parte anche in virtù delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione che hanno reso sempre più semplice ed economica la diffusione delle informazioni aumentandone la portata e il raggio d'azione anche a sostegno delle iniziative di *open government* creando di conseguenza nuove opportunità di partecipazione e di responsabilità.

Tali applicazioni della *trasparenza* non si limitano esclusivamente all'accesso facilitato agli atti e documenti pubblici per ridurre anomalie e patologie nelle procedure della PA e/o fornire opportunità di denuncia di fenomeni corruttivi. In realtà l'*animus* ed il fine legato all'uso degli *open data* che qui si vuol commentare è invece più *nobile* e commendevole, basato su di un principio ed assunto: una democrazia che funzioni correttamente favorisce l'accesso alle informazioni, ed il suo diretto corollario: cittadini informati sono in grado di contribuire meglio ai processi democratici. Quest'ultimo ha una profonda matrice partecipativa, poiché implica che comprendere e accettare le basi delle decisioni che riguardano i cittadini consente loro di affrontare e modificare scenari, contesti e situazioni in cui essi stessi vivono.

Inquadrate dunque nell'ottica poc'anzi delineata le piattaforme di *open data* hanno quindi l'encomiabile obiettivo



di promuovere la *vita democratica* non soltanto sostenendo la *trasparenza* attraverso la pubblicazione di *set* di dati pubblici, bensì anche fornendo l'opportunità ai cittadini di partecipare attivamente nei vari ambiti di *governance* come il processo decisionale, la definizione delle politiche e la risoluzione dei problemi comuni. Al fine però di verificare l'effettiva utilità ed utilizzabilità di *open data* è necessario ora procedere in maniera più analitica, e in altri e più concreti termini individuarne e declinarne l'uso in alcuni dei tanti *processi democratici* che si presentano al cittadino come occasione di esercizio di *cittadinanza attiva*, e cioè di *partecipazione* che dovrebbe essere promossa per garantire la continuazione ed implementazione della democrazia rappresentativa, per ridurre il divario tra i cittadini e le istituzioni di governo e per migliorare la coesione sociale. In tale ottica, ai fini dell'analisi che si sta conducendo, può giovare suddividere l'esplicitazione concreta dei *processi democratici* in almeno tre distinte applicazioni che attengano più segnatamente alla *partecipazione democratica*, oppure alla *consultazione pre-deliberativa* ed infine al *monitoraggio dell'azione politica*. Una prima chiave di identificazione di precisi processi democratici, e quindi di stima dell'utilità dell'approccio *open data*, è di certo legata alla *partecipazione*. Una democrazia partecipativa pone l'accento sull'azione congiunta e sulla collaborazione: in linea di principio i cittadini non si limitano a dare mandato a coloro che li amministrano, ma possono – anzi devono – anche impegnarsi attivamente...

[continua sul sito www.poliorama.it](http://www.poliorama.it)

Una nuova sfida...

segue dalla prima

della Giunta Regionale – fino ad approdare, nel 2016, all'organizzazione della “Summer Universiade 2019”.

Si tratta di una manifestazione sportiva multidisciplinare rivolta ad atleti universitari provenienti da ogni parte del mondo, che ha richiesto un enorme impegno amministrativo ed ha comportato una grande responsabilità in termini di gestione di risorse umane e finanziarie.

Sei anni di intensissimo lavoro per realizzare un evento che ha dato lustro a Napoli, alla Campania e all'Italia: 118 paesi, 8.500 fra atleti e delegati partecipanti, 3.028 ufficiali di gara coinvolti, 60 impianti sportivi realizzati o riqualificati, 710 medaglie assegnate, circa 2.800 fra volontari e tirocinanti coinvolti, quasi 300mila spettatori presenti alle 1.082 gare disputate, 105mila biglietti venduti, 2.419 ore di diretta televisiva garantite, 53 paesi collegati, 373 milioni di telespettatori censiti, 187 testate giornalistiche, 849 reporter, 179 fotografi e 312 commenti radioltevisivi provenienti da tutto il mondo accreditati, 30 contratti di sponsorizzazione chiusi. Un evento, secondo soltanto alle Olimpiadi, la cui eredità, tangibile e intangibile, è evidente e lo sarà ancora a lungo. Agli aspetti più comunemente riconosciuti (pianificazione urbana, infrastrutture sportive) si affiancano, difatti, lasciati “intangibili” meno facili da distinguere ma di uguale se non di maggiore spessore. Parliamo di: rigenerazione urbana, reputazione internazionale, aumento del turismo, miglioramento del benessere pubblico, maggiore occupazione, più opportunità commerciali locali, migliore trasferimento delle imprese, opportunità per il marketing urbano, rinnovato spirito di comunità, migliore cooperazione interregionale, produzione di idee e di valori, memoria popolare e know-how aggiuntivo. Valori che, nel loro complesso, certificano il “valore pubblico” delle Universiadi, un mega evento che si è rilevato essere una avventura vincente dove gli aspetti positivi hanno superato di gran lunga quelli negativi, in termini di partecipazione, tempistiche di realizzazione, procedure amministrative, comunicazione, qualità dei servizi e delle

infrastrutture offerte, senza dimenticare i risultati sportivi.

E tutto ciò è stato possibile, grazie all'impegno di tante, tantissime professionalità di altissimo livello ma anche per mezzo di un preciso modello di management pubblico fondato unicamente su procedure amministrativo-contabili conformi all'ordinamento giuridico italiano ed europeo: una delle sfide più importanti che l'ARU ha affrontato, e vinto, quale unica versione nel panorama nazionale.

Ho ricoperto quindi diversi incarichi, ma sempre con lo spirito di chi vuole imparare, che mi hanno permesso di conoscere e comprendere dinamiche sempre nuove avendo come orizzonte la crescita delle istituzioni territoriali, senza mai perdere di vista il quadro strategico internazionale.

Tutto quanto maturato trova una sintesi stimolante nel nuovo contesto in cui mi trovo, e cioè nella nuova veste di Direttore Generale di IFEL Campania. La complessità della Fondazione, coinvolta in tantissime iniziative per la Regione Campania, richiede capacità e impegno per coordinare e gestire contemporaneamente molteplici attività e procedure. Questa struttura, pur essendo relativamente giovane, è un punto di riferimento stabile per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo regionale e territoriale e si candida a diventare ancora più determinante per le attività previste dal PNRR e, più in generale, dalla programmazione regionale negli ambiti più significativi delle politiche di coesione per il ciclo 2021-2027.

Il recente passato della Fondazione, i suoi dieci anni di attività e il suo attuale portafoglio di commesse la qualificano come una realtà di spicco nell'ambito della realizzazione di progetti di fondamentale importanza per la Regione Campania.

La mia mission è quella di accompagnare il continuo sviluppo e la crescita della Fondazione, indirizzando eccellenze e competenze verso un confronto continuo e serrato con le migliori esperienze nazionali ed internazionali. Con una particolare attenzione anche agli scopi statutari relativi alla ricerca, all'analisi dei sistemi economici territoriali e alle produzioni editoriali atte a facilitare il processo decisionale delle politiche strategiche della Regione Campania.

Per realizzare ciò mi dedicherò con tutta la squadra di IFEL Campania a raggiungere traguardi sempre più impegnativi e, nel contempo, sempre più appaganti e carichi di soddisfazione, per tutti noi ma soprattutto per il miglior futuro della Campania e dei suoi cittadini.

Lo spirito è sempre lo stesso! Lavorare in team, rispondere alle esigenze strategiche di una Regione che vuole utilizzare ogni potenzialità delle politiche di coesione per garantire lo sviluppo e la crescita dei suoi territori attraverso una collaborazione leale e proficua con i Comuni, le Associazioni e le organizzazioni in conformità al dettato costituzionale disciplinato dagli articoli 74, 117 e 119 e del Trattato per il Funzionamento dell'Unione Europea.

Annapaola Voto

Poliorama
RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

Hanno collaborato: **Annapaola Voto, Giovanna Marini, Vincenzo Belgiorno, Eliana De Leo, Gaetano Di Palo, Alessandra Mandato, Stanislao Montagna, Valeria Mucerino, Sergio Negro, Salvatore Parente, Rosario Salvatore**

Direttore Responsabile: Giovanna Marini
Registrazione presso il Tribunale di Napoli
N. 9 del 15/03/2018
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636

N° 15 del 24/04/2023

VISITA
POLIORAMA
ONLINE

